

INDICE RASSEGNA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
CONTRIBUENTI.IT, TARIFFA RIFIUTI SENZA IVA. AL VIA RIMBORSI	5
LA TOP 10 DELLE IMPOSTE PIÙ ODIATE DAGLI ITALIANI NEL 2012	6
RECUPERATI 20 MLN MANCANTI PER GESTIONI ASSOCIATE	7
CDM ISTITUISCE 17 MARZO GIORNATA NASCITA STATO ITALIANO	8
ITER DI CONVERSIONE DECRETO, LE NOVITÀ PIÙ SIGNIFICATIVE.....	9

I vantaggi per il cittadino e gli obblighi per la Pa

IL SOLE 24ORE

LA ROULETTE DEL CARO-CATASTO	11
------------------------------------	----

Un negozio in centro a Latina vale il triplo rispetto a Venezia - LE «STORTURE»/Le tariffe d'estimo su cui poggia la nuova imposta sono spesso completamente sganciate dalla realtà di mercato

OTTENERE LA CATEGORIA RURALE «SCONGIURA» L'ICI ARRETRATA	12
--	----

DA IMU E IRPEF RINCARI DEL 150%	13
---------------------------------------	----

In 39 capoluoghi di provincia cresce il prelievo su immobili e redditi

DAI TEATRI ALLE CASCINE VECCHI SCONTI IN BILICO	14
---	----

SCELTE DI EQUITÀ/Pesaro cerca di salvare i canoni concordati Mantova va verso l'alleggerimento sulle case popolari

LE REGIONI DRIBBLANO I TAGLI.....	15
-----------------------------------	----

Solo Veneto e Toscana hanno deciso la riduzione dei consiglieri - VIRTUOSE ANCHE PRIMA/Emilia Romagna e Lombardia, invece, rientrano già nei parametri numerici fissati dalla legge

PER GLI STIPENDI VINCE IL METODO FAI-DA-TE	17
--	----

STOP DEI GOVERNATORI APPESO ALLA CONSULTA.....	18
--	----

PROVINCE, IL RIORDINO DIMENTICA UNA GIUNGLA DI 850 PARTECIPATE.....	19
---	----

La normativa sul ridimensionamento lascia incerto il destino delle società - ENTI DI SECONDO LIVELLO/Il salva-Italia stabilisce il passaggio di funzioni a Comuni e Regioni ma non dà indicazioni sulle quote detenute

TRASFERIMENTO DI PERSONALE E RISORSE ULTIMA TAPPA DI UN MOSAICO COMPLICATO	21
--	----

NIENTE RINNOVI/Nelle otto amministrazioni in scadenza che dovevano andare al voto in primavera arriveranno i commissari - LA TEMPISTICA/Entro fine anno dovranno essere approvate le nuove regole elettorali e definite le funzioni da assegnare ai Comuni

PIÙ IL TAGLIO È EFFICACE PIÙ I TEMPI SONO LUNGHI	23
--	----

RICONGIUNZIONI SENZA RETE	24
---------------------------------	----

Poche chance di tornare al sistema precedente basato sulla gratuità - CHIARIMENTI/La commissione Lavoro della Camera ha invitato l'Inps in audizione formale per avere ulteriori indicazioni sui costi del dietrofront

AMMORTIZZATORI IN CERCA DI RISORSE	26
--	----

Oggi nuovo confronto Governo-parti sociali: sul tavolo anche contratti e apprendistato

DEBUTTA IL DECRETO FISCALE	27
----------------------------------	----

Giovedì l'aula della Camera al voto sul Dl semplificazioni

IN RETE PRIVACY CON IL FIATONE	28
--------------------------------------	----

Regole inadeguate per far fronte ai continui cambiamenti tecnologici

DALLE REGIONI TRE MILIARDI PER LA RICERCA	29
<i>Supporto a grandi investimenti e agevolazioni destinate alle aggregazioni di aziende</i>	
RIPULIRE LE GARE DA RIBASSI ESTREMI.....	33
<i>Il valore degli appalti non può essere inferiore a quello del costo del lavoro</i>	
COMPENSAZIONI, COSTI EXTRA DEL 20%	34
<i>Il tetto del 2% sul valore dell'investimento si applica solo ai nuovi progetti</i>	
GRANDI CITTÀ, PIÙ DOMANDA DI SERVIZI DAL TERZO SETTORE	35
IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI	
MATERNITÀ A RISCHIO DECISA DALLA ASL.....	36
<i>Alle direzioni del Lavoro restano i casi in cui il pericolo dipende dall'attività svolta</i>	
VINCOLI PIÙ STRETTI PER IL GAS.....	38
<i>Sugli attuali affidatari diretti nuovi divieti nell'accesso alle gare - CONSIGLIO DI STATO/Le deroghe previste dal testo unico degli enti locali non possono essere sfruttate dalle società che gestiscono anche altre attività</i>	
CASE FANTASMA, AL COMUNE IL 75% DELLE SANZIONI	40
ANCHE PER LE AZIENDE SPECIALI CONTI IN PAREGGIO OBBLIGATO	41
<i>L'EVOLUZIONE/La disciplina è il frutto dell'estensione della «rilevanza economica» che non dipende più solo dalla presenza di tariffe</i>	
C'È DANNO SE IL CONTRATTO È TROPPO GENEROSO.....	42
NON È «DI RAPPRESENTANZA» IL PRANZO OFFERTO AI CONSULENTI.....	43
<i>TRASPARENZA/Per la prima volta il «censimento» va unito al consuntivo, inviato alla Corte dei conti e pubblicato su internet</i>	
ITALIA OGGI SETTE	
EQUITALIA, STOP ALL'EFFETTO SORPRESA	44
<i>Il debitore va informato prima dell'iter di incasso forzoso</i>	
FERMO ILLEGITTIMO SE RADDOPPIA.....	45
CORRIERE DELLA SERA	
SE LA SECONDA CASA «SNATURA IL TERRITORIO».....	46
<i>La Svizzera fissa il limite del 20%. Assoedilizia: «Un rischio anche da noi»</i>	

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 58 del 9 Marzo 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI DECRETO 27 febbraio 2012 Differenze percentuali tra tasso d'inflazione reale e tasso d'inflazione programmato, per l'anno 2011.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

REGIONE TOSCANA COMUNICATO Approvazione dell'ordinanza n. 4 del 13 febbraio 2012

La Gazzetta ufficiale n. 59 del 10 Marzo 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 5 marzo 2012 Proroga dello stato di emergenza in relazione alla concentrazione di arsenico nelle acque destinate all'uso umano superiore ai limiti di legge in alcuni comuni del territorio della regione Lazio.

RETTIFICHE

ERRATA-CORRIGE Comunicato relativo alla determinazione 6 dicembre 2011 del Comitato interministeriale per la programmazione economica, recante: «Applicazione dell'articolo 33, comma 3 della legge n. 183/2011. Assegnazione di risorse. (Deliberazione n. 83/2011)». (Deliberazione pubblicata nella Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 53 del 3 marzo 2012).

ERRATA-CORRIGE Comunicato relativo al provvedimento del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Comitato di Coordinamento per l'Alta Sorveglianza Grandi Opere, recante: «Linee guida per i controlli antimafia indicate dal Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere ai sensi dell'articolo 16, comma 4, del decreto-legge 28 aprile 2009, n. 39, convertito nella legge 24 giugno 2009, n. 77, recante "Interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici nella regione Abruzzo nel mese di aprile 2009 e ulteriori interventi urgenti di Protezione civile."». (Provvedimento pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - Serie generale - n. 56 del 7 marzo 2012).

NEWS ENTI LOCALI**FISCO****Contribuenti.it, tariffa rifiuti senza Iva. Al via rimborsi**

La Cassazione, con sentenza 3756 depositata l'8 marzo 2012 ha chiuso per sempre la questione relativa all'applicazione dell'IVA sulla Tariffa rifiuti sentenziando che la TIA1, così come la TIA2 o la TARSU, è un tributo e non una entrata patrimoniale, come sostenuto erroneamente dall'Agenzia delle Entrate e, come tale, non assoggettabile all'IVA. E' quanto si legge in una nota dell'associazione Contribuenti.it, nella quale si riferisce che "tutti i contribuenti, a partire dalle ore 10 di lunedì 12 marzo fino alle ore 10 del 30 marzo" potranno quindi "richiedere il modulo IRT per il rimborso dell'IVA pagata sulla Tariffa rifiuti".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FISCO****La top 10 delle imposte più odiate dagli italiani nel 2012**

Questa è nuova la top ten delle imposte più odiate dagli Italiani. Lo studio, effettuato da Krls Network of Business Ethics per conto Contribuenti.it Magazine dell'Associazione Contribuenti Italiani è stato condotto attraverso Lo Sportello del Contribuente, su un campione casuale di cittadini maggiorenni residenti in Italia, intervistati telefonicamente nella prima settimana di febbraio. Come si evidenzia nella classifica, la tassa più invisa agli Italiani è l'aggio esattoriale percepito dagli Agenti della riscossione che unitamente agli interessi della riscossione incidono sensibilmente nel bilancio familiare. Al secondo posto si collocano le accise su benzina, energia elettrica e metano che quest'anno hanno fatto lievitare sensibilmente il costo del carburante fino a farlo diventare il più caro in Europa. Al terzo posto si colloca il Canone Rai, che è risultato anche l'imposta più evasa dagli italiani. Dal sondaggio è emerso che due cittadini su tre pensano che il Canone Rai sia un "abbonamento annuale" e non una tassa e che la pubblicità è ingannevole. Al quarto posto si piazza l'IVA che, con l'aumento dell'aliquota dal 20 al 21%, scala la classifica della top ten di ben 4 posizioni rispetto al 2011 e si prevede che con l'ulteriore aumento dell'imposta sui consumatori annunciato dal governo per settembre dal 21% al 23% potrebbe scendere dal primo posto finan-

che l'aggio esattoriale. Al quinto posto si classifica il sempre verde "bollo auto". Molti cittadini pensano che sia un'imposta desueta al pari del canone Rai. In generale le imposte più odiate sono quelle sono indirette, che si pagano senza tener conto del reddito pro capite. Se, infatti, sembra logico da parte del cittadino partecipare al prelievo fiscale collettivo in maniera progressiva rispetto al reddito percepito durante l'anno, non sembra altrettanto accettabile vedersi tassare ripetutamente in base ai consumi. Tale imposizione colpisce il cittadino senza tener conto della propria capacità contributiva in dispregio al dettato costituzionale. Infatti, paradossalmente, le imposte indirette incidono maggiormente sulle famiglie più povere anziché su quelle più benestanti. In alcuni casi, poi, addirittura si assiste ad una doppia imposizione indiretta come nel caso dell'applicazione dell'IVA sulle accise presente sull'acquisto di carburante o nel consumo di energia elettrica. Solo 1 cittadino su 5 capisce perché paga le tasse. 4 su 5 si considerano sudditi di una amministrazione finanziaria troppo burocratizzata che molto spesso viola i diritti dei contribuenti. Ciò che incentiva maggiormente l'evasione fiscale, che nel 2011 è cresciuta del 14,1% raggiungendo - considerando anche l'evasione derivante dall'economia criminale - la cifra astronomica di 180,7 miliardi di euro

all'anno, sono gli sprechi di denaro della pubblica amministrazione, la sua inefficienza, la scarsa qualità dei servizi offerti che unitamente alle violazioni allo statuto dei diritti del contribuente, i mancati rimborsi fiscali, il fisco lunare e l'inefficienza delle esattorie rendono superfluo la gran parte del lavoro fatto nella lotta all'evasione fiscale dalla Guardia di Finanza e dalle Agenzie fiscali. Quest'ultime, ogni anno, riscuotono per gli enti impositori, meno del 10% di quanto accertato. Dallo studio emerge anche l'Italia ha il tasso di evasione più alto in Europa: su 100 euro di reddito dichiarato sfuggono al fisco ben 54,5 euro. Nella speciale classifica degli evasori, l'Italia è al primo posto (54,5% del reddito non dichiarato), seguita da Romania (42,4%), da Bulgaria (39,8%), Estonia (38,2%), Slovacchia (35,4%). In Italia i principali evasori sono gli industriali (33,2%) seguiti da bancari e assicurativi (30,7%), commercianti (11,8%), artigiani (9,4%), professionisti (7,5%) e lavoratori dipendenti (7,4%). A livello territoriale l'evasione è diffusa soprattutto nel Nord Ovest (31,4% del totale nazionale), seguito dal Nord Est (27,1%), dal Centro (22,2%) e Sud (19,3%). Perché si evade? Dall'indagine condotta per il magazine "Contribuenti.it" è emerso che il 42% dei contribuenti evade per l'insoddisfazione verso i servizi pubblici erogati dallo stato a

fronte dell'alto prelievo fiscale, per il 39% per la complessità delle norme (fisco lunare) ed il mancato rispetto dei diritti dei contribuenti e solo il 19% per la scarsità dei controlli o per mancanza della cultura della legalità. Inoltre, l'84,7% degli intervistati ritiene che il nostro sistema fiscale favorisce l'evasione. Un cancro che per il 66,7% degli italiani è da estirpare, risposta che presenta punte del 70,3% al Sud e del 69,6% al Centro. "Per combattere l'evasione fiscale - ha affermato Vittorio Carlomagno presidente di Contribuenti.it Associazione Contribuenti Italiani - bisogna riformare il fisco italiano introducendo la tax compliance, seguendo ciò che avviene nei principali paesi europei che hanno ridotto le aliquote fiscali, migliorato la qualità dei servizi pubblici e soprattutto eliminato gli sprechi della pubblica amministrazione. L'evasione fiscale è diventato lo sport più praticato dalle grandi imprese italiane. Fino a quando non migliorerà l'efficienza dell'amministrazione finanziaria e si taglieranno le spese della casta, il governo avrà bisogno di far cassa ad ogni costo, incassando i soldi "pochi, maledetti e subito" attraverso l'accertamento con adesione, un vero e proprio condono permanente. E si premieranno sempre i grandi evasori fiscali, che preferiscono pagare le tasse a forfait e con il massimo sconto".

NEWS ENTI LOCALI**COMUNI****Recuperati 20 mln mancanti per gestioni associate**

"Una boccata di ossigeno per i piccoli Comuni". Così Mauro Guerra, Coordinatore nazionale piccoli Comuni ANCI commenta il fatto che nel DL di semplificazione del fisco sia stata confermato il finanziamento dei due terzi del fondo nazionale per l'associazionismo 2012, fino ad oggi mancante. "Per i piccoli Comuni - aggiunge - il 2012 potrebbe rappresentare l'anno del passaggio decisivo per la riorganizzazione della governance locale, stretti tra l'obbligatorietà della gestione associata dettata dal dl 78/2010 e l'irrazionalità normativa dell'art. 16 della Manovra bis che, di fatto, ha finora ottenuto l'effetto contrario allo spirito aggregativo che intendeva sostenere". "L'ANCI - ricorda Guerra - ha condotto da subito una battaglia abrogativa di questa disposizione tuttavia ancora vigente, producendo comunque la proroga di 9 mesi della sua attuazione, nell'auspicio di eliminarne, a breve, almeno le maggiori criticità". "In questo contesto, fino a pochi giorni fa registravamo inoltre una diminuzione di ben due terzi del fondo nazionale per l'Associazionismo, che ora - conclude - sembra almeno ripristinato ai valori dello scorso anno". "Sarebbe stato del tutto irrazionale - afferma ancora Enrico Borghi, delegato ANCI per la Montagna - che proprio nel momento in cui numerosi Comuni montani si stanno riorganizzando in Unioni di Comuni, con evidenti ed oggettive complessità operative, fosse definitivamente venuto meno gran parte dell'unico sostegno statale al momento disponibile per le gestioni associate, rischiando di lasciare i Comuni in balia solo di obblighi e modalità confuse e controproducenti, senza alcun minimo incentivo a procedere in tale direzione".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

GOVERNO

Cdm istituisce 17 marzo Giornata nascita Stato italiano

Il consiglio dei ministri, su proposta del sottosegretario alla comunicazione ed editoria, Paolo Peluffo, ha istituito la Giornata della nascita dello Stato italiano, da celebrare il 17 marzo di ogni anno. La nuova solennità civile, che non comporta riduzioni degli orari negli uffici e nelle scuole, rappresenta la sintesi di un anno intenso di celebrazioni ed eventi, appena trascorso, durante il quale si è celebrato il Centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, con una vasta partecipazione della società civile e delle Istituzioni. Crea inoltre "un'occasione nuova per tenere viva nella società civile e nelle istituzioni la memoria dell'anniversario" come riferisce una nota di Palazzo Chigi. Durante la Giornata della nascita dello Stato italiano è prevista l'organizzazione di iniziative, su tutto il territorio nazionale e, in particolare, nelle scuole di ogni ordine e grado e nelle città e nei luoghi di preminente rilievo per il processo di unificazione e di costituzione dello Stato italiano. Le iniziative comprendono giornate di studio, dibattiti e convegni scientifici, ma anche occasioni ricreative finalizzate a coinvolgere il maggior numero possibile di cittadini. Dall'iniziativa non deriveranno nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SEMPLIFICA ITALIA****Iter di conversione decreto, le novità più significative***I vantaggi per il cittadino e gli obblighi per la Pa*

Nel corso dell'iter di conversione del decreto "Semplifica Italia", in Commissione, il provvedimento è stato arricchito da ulteriori semplificazioni, alcune delle quali provengono da proposte pervenute dai cittadini. Si segnalano di seguito le novità più significative. **Procedure più semplici di esenzione del ticket per i malati cronici.** Ad oggi, sono stabilite a livello nazionale le patologie croniche o malattie rare cui è associata l'esenzione dal pagamento di tutte, o di parte, delle prestazioni sanitarie. Tuttavia, non è fissata, per ciascuna esenzione, la durata. Di conseguenza in molte Regioni, i cittadini devono ripetere ogni anno gli adempimenti necessari per ottenere l'esenzione. L'emendamento prevede che con un apposito decreto del Ministero della Salute, d'intesa con le Regioni, venga definita la durata delle esenzioni. In questo modo verranno eliminati gli adempimenti amministrativi inutili per coloro che sono affetti da malattie che non possono migliorare. **Permesso auto per persone con disabilità.** Con un apposito decreto sono definite le modalità per riconoscere la validità del permesso su tutto il territorio nazionale. **Multe, mensa scolastica, tassa sui rifiuti, ticket direttamente da casa:** le amministrazioni sono tenute a pubblicare sui siti istituzionali e sulle richieste di pagamento (bollettini, ecc.) i codici IBAN e le causali di versamento per effettuare pagamenti elettronici tramite bonifico. In questo modo, chi lo desidera, potrà effettuare i pagamenti telematici senza muoversi di casa. La disposizione sarà operativa dopo 3 mesi dall'entrata in vigore della Legge. **Pagamento del bollo on-line.** Per agevolare l'invio delle domande per via telematica è prevista la possibilità di pagare il bollo online, anche attraverso l'uso della carta di credito o prepagata. **La certificazione antimafia e il Documento Unico di Regolarità Contributiva (DURC)** saranno acquisiti d'ufficio dalle amministrazioni: le certezze pubbliche saranno garantite senza complicazioni per le imprese. **Ai cittadini extracomunitari** non verranno più richiesti i certificati per le procedure connesse alle leggi sull'immigrazione (permessi di soggiorno, ricongiungimenti familiari, ecc.). Saranno le amministrazioni ad acquisire d'ufficio la prescritta documentazione. La disposizione entrerà in vigore a partire dal 1° gennaio 2013 in modo da consentire alle amministrazioni competenti di organizzarsi. **Al via un programma di riduzione degli oneri per le amministrazioni pubbliche:** attraverso una ampia consultazione, anche online, verranno individuate le procedure più critiche ed onerose per le amministrazioni statali, regionali e lo-

cali, che verranno semplificate con appositi regolamenti. Previsto anche un nuovo programma triennale 2012-2015 per ridurre ulteriormente gli oneri per i cittadini e le imprese. Saranno potenziati i compiti della cabina di regia per l'**Agenda Digitale**. Questi i principali obiettivi: a) realizzazione delle infrastrutture tecnologiche per servizi digitali in settori chiave quali la mobilità, il risparmio energetico, il sistema educativo, la sicurezza, la sanità, i servizi sociali e la cultura; b) promozione del paradigma dei dati aperti (open data) e valorizzazione del patrimonio informativo pubblico; c) potenziamento delle applicazioni di amministrazione digitale (e-government) per il miglioramento dei servizi ai cittadini e alle imprese; d) promozione della diffusione di architetture di cloud computing per le attività e i servizi delle Pubbliche Amministrazioni; e) infrastrutturazione per favorire l'accesso alla rete internet in grandi spazi pubblici collettivi quali scuole, università, spazi urbani e locali pubblici in genere. A partire dal 1° gennaio 2014 tutte le **procedure per i cittadini e le imprese saranno on line.** Le comunicazioni tra gli uffici dovranno avvenire esclusivamente attraverso i canali e servizi telematici e la posta certificata; Per la **gestione dei servizi ICT** i Comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti saranno ob-

bligati a organizzarsi in forma associativa. Le funzioni ICT comprendono infrastrutture di rete, acquisto di licenze software, banche dati, applicativi software ecc. **Sanità digitale:** nei Piani di sanità nazionali e regionali si privilegia la gestione elettronica delle pratiche cliniche, attraverso l'utilizzo della cartella clinica elettronica, così come i sistemi di prenotazione elettronica delle visite e offerta diretta di cure attraverso la telemedicina mobile. **Procedure più rapide per le iscrizioni all'università.** Il nuovo emendamento intende consentire all'università l'accesso all'anagrafe degli studenti per verificare le autocertificazioni degli studenti al momento delle iscrizioni in via telematica. Lo scopo è quello di snellire l'attività delle segreterie delle università che, al momento delle iscrizioni, potranno controllare in tempo reale il possesso del diploma di maturità degli studenti che si iscrivono al primo anno. **Articolo 50** Il testo dell'articolo 50 del dl semplificazione sull'attuazione dell'autonomia conferma l'emanazione delle linee guida entro 60 giorni dalla conversione in legge per il potenziamento dell'autonomia scolastica, la costituzione di reti territoriali tra scuole, la nascita di un organico dell'autonomia per tutte le esigenze della didattica ordinaria e di un organico di rete anche per l'integrazione degli alunni con bisogni educativi

speciali e la prevenzione della dispersione. Sia l'organico di rete che quello dell'autonomia saranno de-
finiti con cadenza triennale con un decreto interministeriale Miur-Mef - anche sulla base dell'andamento demo-
grafico degli alunni. Gli organici potranno essere incrementati utilizzando le economie ottenute attraverso i processi di razionalizzazione messi in atto negli ultimi anni.

Fonte **FUNZIONE PUBBLICA**

MERCATI E MANOVRA – Il fisco locale

La roulette del caro-catasto

Un negozio in centro a Latina vale il triplo rispetto a Venezia - LE «STORTURE»/Le tariffe d'estimo su cui poggia la nuova imposta sono spesso completamente sganciate dalla realtà di mercato

Un trilocale a Pescara rende come quattro appartamenti a Lucca, e un negozio in centro a Latina equivale a tre negozi assediati dai turisti a Venezia. A pensarla così non è un alieno, ma il fisco italiano, in base alle tariffe d'estimo su cui poggia l'Imu al debutto da quest'anno grazie all'anticipo sul calendario imposto dal decreto Salva-Italia. Le bizzarrie del catasto sono un fatto noto, ma è proprio la nuova imposta a riportarle al centro dell'attualità, in virtù delle nuove regole che la differenziano rispetto all'Ici. Per garantire quasi 22 miliardi all'anno - al netto delle scelte comunali di alzare le aliquote di riferimento per far quadrare i conti - l'Imu gonfia la base imponibile rispetto all'Ici, applicando i nuovi moltiplicatori che aumentano in genere del 60 per cento la base imponibi-

le. Risultato: le storture dei valori catastali, indifferenti a qualsiasi dato di realtà attuale sui valori di mercato e sulla effettiva possibilità di produrre reddito con gli immobili, balzano all'occhio (e al portafoglio) in maniera decisamente più immediata rispetto a ieri. I numeri più eclatanti sono quelli su cui si basa l'imposta pagata dai proprietari di negozi (ma regole simili valgono per gli uffici). Nel caso degli esercenti l'aumento il nuovo moltiplicatore (55, anziché 34 come accadeva per l'Ici) determina l'aumento record del 62% nel valore catastale, e va ad agire su valori fiscali che già in partenza erano più "strani" rispetto a quelli delle altre categorie di immobili. Le conseguenze sono fotografate nella seconda delle classifiche pubblicate qui a fianco, dov'è indicata l'Imu dovuta nel 2012 (ad aliquota di ba-

se, perché in molti Comuni il conto reale sarà reso più salato dagli aumenti di aliquota decisi dai municipi; si veda Il Sole 24 Ore del 9 marzo) da un negozio di 100 metri quadri collocato nel centro storico della città. Nella città più cara, Roma, il conto arriva a 4.057 euro all'anno, cioè 12 volte tanto l'imposta dovuta dallo stesso negozio a Sondrio. Che il mattone di Via Condotti sia più pregiato di quello del capoluogo della Valtellina è un fatto incontestabile, ma basta scorrere la graduatoria per capire che di razionalità nelle richieste fiscali fissate dalle regole nazionali non ce n'è molta. Oltre al dato di Latina, basta guardare l'Imu di Crotone e Vibo Valentia, che doppia quella di Bergamo o Padova e supera di gran lunga anche Torino. Sul versante abitativo le distanze sono inferiori ma il quadro generale non cam-

bia. La graduatoria a destra prende in considerazione un appartamento di 100 metri quadrati concesso in locazione, e tassato sempre con l'aliquota di base dello 0,76 per cento. Su questo fronte Venezia diventa la città più cara (1.563 euro all'anno), e chiede 8 volte di più di Lucca, la più economica. Nasce da queste storture il rilancio annunciato per la riforma del catasto, che secondo i programmi del Governo dovrebbe trovare spazio a breve in una legge delega. Ma tra decreti attuativi e applicazione concreta, per avvicinare i valori fiscali alla realtà ci vorranno almeno un paio d'anni. Nel frattempo, a salvare i conti pubblici ci dovrà pensare l'Imu "storta". © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati**LA PAROLA CHIAVE****Moltiplicatore**

Il moltiplicatore dell'Imu per le abitazioni è 160 ed è il numero che consente di ricavare il valore catastale. Per calcolare l'Imu si parte dalla rendita catastale, la si rivaluta del 5% e poi si moltiplica il risultato per il coefficiente (per l'appunto, 160). Il numero che si ottiene è il valore catastale, su cui va applicata l'aliquota decisa dal Comune, ad esempio 0,96% per la seconda casa. Per l'abitazione, il moltiplicatore dell'Ici era 100, e da questa differenza dipende buona parte dei rincari causati dall'Imu. Per i negozi, invece, il moltiplicatore è passato da 34 a 55.

Rebus di norme. Come si può evitare la stangata tributaria

Ottenere la categoria rurale «scongiura» l'Ici arretrata

Gli imprenditori agricoli stanno contestando fortemente l'introduzione dell'imposta municipale propria che colpisce molto il settore primario. Per i terreni si arriva facilmente a un raddoppio del carico tributario in confronto alla soppressa imposta comunale, per effetto del forte aumento del coefficiente di determinazione del valore imponibile (da 75 a 130, ridotto a 110 per i soggetti iscritti nella previdenza agricola), oltre all'aumento dell'aliquota. Inoltre c'è l'autonoma tassazione dei fabbricati rurali nonostante che il loro valore sia compreso nella tariffa di reddito dominicale. Essi sono soggetti a imposta municipale assumendo il valore determinato in base alla rendita catastale rivalutata del 5% e moltiplicando il risultato per 60; l'aliquota dell'imposta è dello 0,2 per cento. Per le abitazioni rurali la procedura è identica a quelle urbane ma il coefficiente moltiplicatore è di 160 e l'aliquota dello 0,76%; solo per la abitazione principale del proprietario l'aliquota è dello 0,4% con detrazione di 200 euro più 50 euro per ogni figlio

abitante di età inferiore a 26 anni. L'aliquota agevolata del 2 per mille è riservata alle costruzioni strumentali alla attività agricola, iscritte o iscrivibili in catasto nella categoria D/10. Per la verità non è la categoria catastale che qualifica il fabbricato rurale, ma la effettiva destinazione (articolo 9 del Dl 557/93); tuttavia i Comuni avrebbero gioco facile nel non riconoscere l'aliquota ridotta in forza del convincimento che la ruralità dei fabbricati è comprovata dalla loro classificazione nella predetta categoria D/10 (Cassazione sentenza 18565 del 2009 e altre). Tuttavia, tenuto conto che le costruzioni rurali attualmente in mappa nel catasto terreni dovranno essere iscritte nel catasto fabbricati entro il 30 novembre 2012 a cura dei proprietari, i tecnici incaricati avranno cura di provvedere alla classificazione nella categoria D/10 di tutti i fabbricati rurali strumentali, indipendentemente dalla natura (stalle, uffici, impianti fotovoltaici e così via). Per i fabbricati già iscritti nel catasto urbano, qualora la categoria catastale fosse diversa, è possibile pro-

cedere alla variazione catastale entro il 30 giugno 2012 (articolo 29 del Dl 216/2011, convertito in legge). Per gli immobili già iscritti nel catasto fabbricati, la correzione della categoria catastale in D/10, ove manchi, come pure l'attribuzione della categoria catastale A/6R per le abitazioni, è opportuna soprattutto per il passato al fine di scongiurare gli accertamenti in materia di imposta comunale per gli anni 2011 e precedenti, come pure per risolvere le numerose controversie in Commissione tributaria. Infatti, ai fini dell'imposta comunale, i fabbricati rurali sono esclusi dall'imposta come previsto espressamente dalla norma interpretativa contenuta nel comma 1-bis dell'articolo 23 del Dl 207/2008 secondo la quale le costruzioni rurali non sono considerate fabbricati ai fini dell'Ici. Questa disposizione è stata abrogata dall'articolo 13, comma 14, del Dl 201/2011 (salva-Italia) a decorrere dal 1° gennaio 2012 (abrogazione giusta essendo le costruzioni rurali soggette a Imu dal 2012), con ciò confermando che la norma interpretativa

ha effetto per il passato. La classificazione dei fabbricati nelle categorie A/6R per le abitazioni e D/10 per i fabbricati strumentali, che può essere richiesta entro il prossimo 30 giugno ai sensi dell'articolo 7 del Dl 70/2011, ha chiaramente effetto retroattivo in quanto nella autocertificazione allegata alla domanda di variazione (Dm 14 settembre 2011) deve essere dichiarato che la condizione di ruralità persiste da almeno cinque anni. L'effetto retroattivo della norma è ribadito chiaramente anche nella nota metodologica del servizio del bilancio del Senato espressa in sede di esame dello stesso articolo 7 del Dl 70/2011. Ne consegue che in presenza di variazione catastale che fa assumere ai fabbricati rurali le categorie richieste A/6R e D/10, non è possibile alcun accertamento da parte dei Comuni come pure le commissioni tributarie dovranno tenerne conto in sede di giudizio delle controversie pendenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gian Paolo Tosoni

Mercati e manovra – Il fisco locale

Da Imu e Irpef rincari del 150%

In 39 capoluoghi di provincia cresce il prelievo su immobili e redditi

Lui è avvocato, lei commercialista. Hanno due figli e vivono a Roma in una casa di proprietà. Per loro, le tasse locali nel 2012 saranno più care di 1.119 euro. Un aumento del 154% rispetto agli importi pagati l'anno prima. Colpa dell'Imu sull'abitazione principale e delle addizionali comunali e regionali all'Irpef. I numeri di Roma colpiscono, ma non sono un caso isolato: per la stessa famiglia, a Milano la stangata sarebbe di 394 euro (+90%) e a Bari di 356 euro (+50%). I Comuni hanno tempo fino al 30 giugno per approvare i preventivi 2012, ma la via dei rincari in molti casi è tracciata: i dati riportati nel grafico a destra mostrano che circa 40 capoluoghi di provincia – tra quelli che hanno risposto al Sole 24 Ore – hanno già messo in agenda l'aumento dell'addizionale Irpef o stanno studiando aliquote Imu superiori a quelle base definite a livello nazionale. Sono scelte che condizioneranno i bilanci familiari non solo per quest'anno, ma an-

che per il 2013. L'aumento dell'addizionale comunale, infatti, anche se deciso in questi giorni, è destinato a pesare sulle tasse pagate l'anno prossimo. Ad esempio, la famiglia di professionisti di Bari, in prospettiva, deve mettere in conto altri 129 euro di Irpef municipale. Vista dalla parte degli amministratori, la compilazione del bilancio è un gioco a incastri complicato. Anche per via del fatto che metà del gettito dell'Imu finirà allo Stato (esclusi solo gli incassi da prime case e fabbricati rurali strumentali). A Padova, ad esempio, si stima che applicando le aliquote Imu ordinarie – 0,4% sulle abitazioni principali e 0,76% sugli altri fabbricati – il Comune perderà circa 5 milioni di euro rispetto all'Ici. Si spiegano così le aliquote all'1,06% – il livello massimo – su seconde case e immobili produttivi in diverse città: da Latina a Pesaro, da Bergamo a Caserta. E si spiegano così anche gli sconti praticamente assenti per la prima casa: a parte Monza (che

potrebbe aumentare da 200 a 300 euro la detrazione fissa per tutti) e Sondrio (che sta studiando di portarla a 250 o 300 euro) nessun Comune è orientato ad abbassare l'aliquota sotto lo 0,4 per cento. La geografia dei rincari è tutt'altro che omogenea. Ci sono città che hanno scelto di aumentare solo l'Imu, altre che interverranno solo sull'Irpef, e altre ancora che azioneranno entrambe le leve. E questo dipende da diversi fattori. Proprio Sondrio, ad esempio, ha portato l'addizionale comunale allo 0,8% già nel 2007 e non ha molti spazi di manovra in questo campo. Milano, invece, i margini per non aumentare l'Irpef se li è conquistati grazie alle risorse ricavate con il recente accordo sui derivati. Le entrate extra, insieme ai tagli delle spese superflue, sono l'unica alternativa al rincaro delle tasse. Ma in qualche caso, come a Parma, è la situazione di bilancio del Comune – attualmente commissariato – a dettare l'ordine del giorno: addizionale Irpef

allo 0,8% e aliquote Imu al massimo (0,6% prima casa e 1,06% altri immobili). Un numero crescente di Comuni sta studiando di applicare l'addizionale per scaglioni di reddito, partendo ad esempio dallo 0,4% fino a 15mila euro annui, poi poi salire gradualmente allo 0,8% oltre i 55mila euro. Il dato di fondo, però, non cambia. E i rincari colpiranno in modo trasversale anche i lavoratori dipendenti e i pensionati, che hanno già risentito in busta paga o sulla pensione dell'aumento dello 0,33% dell'addizionale regionale. Ad esempio, un funzionario di banca milanese con una media anzianità di servizio e due immobili (la casa in cui vive e un alloggio al mare), nel 2012 rischia di pagare quasi 1.200 euro in più. A Roma e Bari se la caverebbe con circa 700 euro. Ma non è una gran consolazione.

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Le eredità dell'Ici – Le agevolazioni

Dai teatri alle cascine vecchi sconti in bilico

*SCELTE DI EQUITÀ/Pesaro cerca di salvare i canoni concordati
Mantova va verso l'alleggerimento sulle case popolari*

L'arrivo dell'Imu non rischia solo di aumentare il prelievo "base", ma anche di travolgere tutta una serie di storiche agevolazioni dell'Ici. Il caso più eclatante è quello degli affitti a canone concordato, ai quali in molte città erano abbinate aliquote superscontate, se non addirittura l'esenzione totale, come a Bologna. Con l'Imu, invece, il prelievo potrebbe salire parecchio, arrivando – in alcuni casi limite – a moltiplicare per otto l'imposta dovuta. Anche nei Comuni che manterranno un trattamento di favore, infatti, l'aliquota agevolata si applicherà su un valore catastale più alto, perché calcolato applicando il moltiplicatore 160 anziché 100, come previsto dal Dl salva-Italia. Prendiamo un alloggio con una rendita catastale di 300 euro. A Parma potrebbe aumentare da 63 a 534 euro (aliquota da 0,2% a 1,06%). Ma anche a Pesa-

ro, che si propone di fermare l'aliquota Imu allo 0,4%, si passerà da 63 a 201 euro, che è comunque una moltiplicazione per tre. La conclusione è chiara: a meno di correzioni in corsa, il rincaro dell'Imu potrebbe mettere completamente fuori mercato gli affitti a canone calmierato, già colpiti dalla cedolare secca, che limita lo sconto al 2% rispetto alle locazioni libere (aliquota al 19% contro il 21%). Un'altra partita delicata è quella delle case popolari, i cui enti – pur beneficiando della detrazione di 200 euro per la prima casa – dovranno pagare l'Imu ad aliquota ordinaria senza poterla scaricare sugli inquilini. Il Comune di Mantova è orientato ad applicare la tassazione più bassa possibile alle case Aler, così da non compromettere i lavori di ristrutturazione. Ma quante altre città vorranno e potranno farlo? Un discorso analogo vale anche per i fabbricati ru-

rali strumentali (cascine, portici, stalle), per i quali Rovigo è uno dei pochi capoluoghi intenzionato a portare il prelievo dallo 0,2 allo 0,1 per cento. Senza dimenticare tutte le agevolazioni "speciali" che si sono stratificate in quasi vent'anni di storia dell'Ici. Come le aliquote ridotte previste a Bologna per i cinema in centro e i teatri. O come quelle introdotte a Genova per i negozi e i laboratori aperti nel cuore della città. O ancora come quelle – adottate in molti Comuni – che prevedono un periodo di moratoria per le case appena costruite e ancora invendute. Il meccanismo dell'Imu, che congela la quota di gettito destinato allo Stato, impone ai municipi di finanziare qualsiasi sconto con aumenti del prelievo su altre tipologie di immobili. Le principali indiziate, in questo senso, sono le abitazioni sfitte da almeno due anni, per le quali in molti casi è in

arrivo l'aliquota massima dell'1,06% (allo studio a Milano, Bologna, Bergamo e Trento) o dello 0,96% (Aosta, Lecco e Urbino). Attenzione, però, a non farsi ingannare da una prospettiva distorta: spesso queste case pagavano già lo 0,9% con l'Ici, rispetto al quale l'applicazione dell'aliquota Imu più alta si traduce in poco meno del raddoppio del prelievo. E poi bisogna considerare che l'Imu assorbe anche l'Irpef "fondiaria" sugli immobili non locati, il che rende ancora meno pesante il rincaro per i contribuenti a maggior reddito. Su una casa con una rendita catastale di 500 euro, un contribuente nel primo scaglione Irpef (23%) ha un aumento di 257 euro; uno nell'ultimo scaglione (43%) si ferma a 117 euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcati e manovra – I costi della politica

Le Regioni dribblano i tagli

Solo Veneto e Toscana hanno deciso la riduzione dei consiglieri - VIRTUOSE ANCHE PRIMA/Emilia Romagna e Lombardia, invece, rientravano già nei parametri numerici fissati dalla legge

Regioni al palo sul taglio ai costi della politica. Il 2012, guardando alla manovra di Ferragosto, sarebbe dovuto partire con una generosa potatura delle spese derivanti da consigli e giunte regionali: dal numero di politici stipendiati al volume dei loro emolumenti, la lista dei risparmi da portare a casa, entro il 13 febbraio, sarebbe stata lunga. Purtroppo, però, è rimasta mestamente sulla carta. L'articolo 14 del decreto legge 138/2011 puntava i riflettori su cinque capitoli di costo delle Regioni: numero di consiglieri e assessori, buste paga dei consiglieri, sanzioni per i politici assenteisti, sistema previdenziale. Solo su questi ultimi due fronti, a sei mesi dal decreto, il bilancio è parzialmente in attivo. Sulla questione delle sanzioni, infatti, il decreto lasciava mano libera alle Regioni e prevedeva genericamente che il trattamento economico dei consiglieri fosse commisurato all'effettiva partecipazione ai lavori. In pratica, basta anche una qualsiasi voce della busta paga per essere in regola. E quasi tutte le Regioni, nei propri statuti, già prevedevano meccanismi di questo tipo. Chi non li aveva, li ha introdotti. Sul fronte previdenziale tutte le amministrazioni, messe con le spalle al muro dalle polemiche degli ultimi mesi, hanno abolito i vitalizi. La manovra, però, prevede anche il passaggio al sistema contributivo per il trattamento pensionistico. Una scelta che la maggior parte delle Regioni deve ancora portare a termine. Ma il fronte sul quale si registra uno stallo quasi totale, insieme al capitolo stipendi (si veda l'articolo in basso) è la riduzione di consiglieri e assessori. In questo caso la manovra stabiliva che la composizione delle assemblee fosse ridimensionata, a partire dalla prossima legislatura, in base alla popolazione: un criterio che impone tagli anche pesanti a quasi tutti i governi locali. Due sole le eccezioni, Lombardia ed Emilia Romagna, che già rientravano nei parametri fissati dal decreto con, rispettivamente, 80 e 50 consiglieri. Non hanno, quindi, avuto

bisogno di approvare nuove sforbiciate. Le altre, entro il 13 febbraio, avrebbero dovuto varare una legge per ridurre la dimensione dei consigli. Ad oggi, però, le Regioni virtuose sono appena due. Ad aver rispettato i tempi sono solo Toscana e Veneto, che hanno deliberato una potatura in linea con i parametri fissati dal Governo. A metà strada la Calabria, che questa settimana dovrebbe assestare il suo taglio. Dietro la lavagna, quindi, finiscono tutte le altre. Molte amministrazioni non si sono neppure mosse. Diverse hanno sollevato la questione di costituzionalità, ipotizzando che la norma invadesse competenze esclusive delle Regioni e aspettano il responso dei giudici (si veda l'articolo in fondo). Qualcuna, invece, si è data da fare, ma ipotizzando tagli inferiori a quelli richiesti. Come Sicilia e Friuli Venezia Giulia che hanno avviato l'iter – per completare il quale servirà comunque il via libera del Parlamento (in virtù dello statuto speciale) – per snellire le proprie assemblee, senza però rispettare i pa-

rametri del decreto. Nel caso della Sicilia l'obiettivo è scendere a quota 50 consiglieri, ma la Regione si è fermata a 70, rispetto agli attuali 90. Stesso discorso per il Friuli Venezia Giulia: attualmente sono 59, dovrebbero scendere a quota 30, mentre la proposta di legge ipotizza di arrivare a 48. Il taglio degli assessori avrebbe dovuto seguire a cascata quello dei consiglieri: il decreto, infatti, stabilisce che tra componenti della giunta e del consiglio deve esserci un rapporto massimo di uno a cinque. Ad esempio, nel caso di un'assemblea composta da 50 membri, il governo locale non può superare le dieci unità. Anche qui, in generale, le Regioni sono rimaste bloccate. E persino l'Emilia Romagna, già in regola sul numero di consiglieri, si ritrova due assessori di troppo: dodici al posto di dieci. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latour
Francesco Nariello

SEGUE GRAFICO



I parlamentini locali

TUTTO COME PRIMA

Come le Regioni hanno attuato il taglio dei consiglieri



	Numero consiglieri		
	Attuali	Previsti	
Abruzzo	40	30	
Basilicata	30	20	
Calabria	50	40	
Campania	60	50	
Emilia R.	50	50	
Friuli V.G.	59	30	
Lazio	71	50	
Liguria	40	30	
Lombardia	80	80	
Marche	43	30	
Molise	30	20	
Piemonte	60	50	
Puglia	70	60	
Sardegna	80	30	
Sicilia	90	50	
Toscana	55	40	
Trentino A.A.	70	*	
Umbria	31	20	
Valle d'Aosta	35	20	
Veneto	60	50	

GIUNTE PIÙ MAGRE

La riduzione degli assessori secondo i parametri della manovra di agosto

	Numero assessori	
	Attuali	Previsti
Abruzzo	11	6
Basilicata	7	4
Calabria	12	8
Campania	12	10
Emilia R.	12	10
Friuli V.G.	11	6
Lazio	16	10
Liguria	13	6
Lombardia	16	16
Marche	11	6
Molise	7	4
Piemonte	13	10
Puglia	14	10
Sardegna	13	6
Sicilia	13	10
Toscana	10	8
Trentino A.A.	5	*
Umbria	9	4
Valle d'Aosta	9	4
Veneto	13	10

(*) Essendo strutturata in due Province autonome, fa caso a sé

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati delle Regioni

In ordine sparso. Indennità da sfolire

Per gli stipendi vince il metodo fai-da-te

Se sul fronte consigli domina l'inerzia, la situazione dei tagli alle buste paga è decisamente più movimentata e incerta. Ridurre gli stipendi dei consiglieri, innanzitutto, non è un'operazione lineare: le voci che compongono il loro trattamento economico cambiano da Nord a Sud con una frequenza impressionante. Orientarsi è difficile, tanto più se a essere contestato è proprio il parametro di riferimento per effettuare le sforbiciate: la manovra di Ferragosto "letteralmente" sembra fissare un paletto che non piace alle Regioni. Secondo il decreto, a decorrere dal 1° gennaio 2012 tutti gli «emolumenti e le utilità» dei consiglieri regionali dovevano essere ridotti «entro il limite dell'indennità massima spettante ai membri del Parlamento». Sul primo riferimento, nessuna contestazione: nel mirino c'è l'intera busta paga del consigliere, che include indennità di carica, diaria, indennità di funzione e rimborsi vari. I problemi nascono sul secondo parametro. A leggere il testo sembra si parli esclusivamente dell'indennità del parlamentare, pari attualmente, dopo gli ultimi dimagrimenti, a circa 11.500 euro lordi mensili. Secondo questa interpretazione, quindi, il totale del consigliere dovrebbe attestarsi entro tale soglia. Le Regioni però non ci stanno. E seguendo una diversa interpretazione del testo, vorrebbero riferirsi agli emolumenti complessivi dei parlamentari, sebbene come rimodulati dalla "commissione Giovannini", che ha il compito di riallineare gli stipendi di deputati e senatori alla media europea. La questione per qualcuno è stata il pretesto per lasciare la norma inapplicata. Complice la mancanza di sanzioni dirette per gli inadempienti. Di certo, se consideriamo il parametro di

11.500 euro, sono pochissime le Regioni in grado di rispettarlo, nonostante i tagli imposti e attuati in seguito alle ultime manovre nazionali. Lo sfiorerebbe di gran lunga, ad esempio, la Lombardia, nella quale la busta paga lorda dei consiglieri "semplici" varia tra i 14.700 e i 18.021 euro, a seconda dell'entità del rimborso chilometrico. In Puglia un componente dell'assemblea senza particolari incarichi percepisce 15.720 euro (che diventano poco meno di 16.500 per un presidente di commissione), mentre in Sicilia, nonostante i recenti tagli, arriva a 15.655, senza considerare i 4.168 euro del "rimborso spese per lo svolgimento del mandato", corrisposto al gruppo di appartenenza ma destinato principalmente a pagare i portaborse. Lo stipendio base lordo in Calabria arriva a 14.400 euro, mentre in Campania, al net-

to della recente cura dimagrante, la retribuzione media si attesta sui 14.100 euro. Tra le amministrazioni virtuose, ovvero sotto la soglia degli 11mila euro, ci sarebbero Emilia Romagna, Toscana, Marche, Valle D'Aosta, Molise, Abruzzo e Basilicata. Anche se, nella maggior parte dei casi, il rispetto del parametro viene centrato per un soffio e solo considerando al livello minimo i rimborsi chilometrici. C'è, infine, chi preferisce non rivelare lo stipendio lordo dei consiglieri. Come il Piemonte, che ha voluto fornire solo l'indennità di carica netta: 2.735 euro mensili. Peccato che, come risulta dalla legge regionale 25/2011, quella lorda, quindi il carico totale per le casse pubbliche, sia di 8.631 euro. Senza contare le indennità di presenza (122 euro a seduta), il rimborso forfettario mensile (976 euro) e quello chilometrico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Intreccio di regole

La manovra di Ferragosto (decreto legge 138/2011) stabilisce che «a decorrere dal 1° gennaio 2012» siano ridotti gli emolumenti e le utilità previsti in favore dei consiglieri regionali entro il limite dell'indennità massima spettante ai membri del parlamento. Gli emolumenti e le utilità considerate (in base al Dl 2/2010) comprendono le indennità di funzione, le indennità di carica, la diaria e il rimborso spese percepiti a qualunque titolo in virtù del mandato di consigliere.

Ricorsi accorpati. Decisione possibile in estate

Stop dei governatori appeso alla Consulta

Le Regioni proprio non ci stanno. E alla tagliola imposta dalla manovra di Ferragosto ai costi della politica locale oppongono un secco diniego, affermando la loro esclusiva competenza in materia di composizione e stipendi delle assemblee. L'attacco al decreto 138/2011 è stato sferrato prima di tutti dal Lazio, che ha fatto ricorso davanti alla Corte Costituzionale. Seguito da altre dieci regioni: Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lombardia, Sardegna, Trentino Alto Adige, Umbria, Valle D'Aosta e Veneto. Anche se tutte le altre stanno alla finestra ad aspettare che la pronuncia della Consulta riporti indietro il "cadavere" della manovra. Per capire i motivi della protesta basta guardare il primo ricorso in ordine cronologico, quello del Lazio. Qui si ricorda innanzitutto come, già in fase di lavori preparatori in Parlamento, l'articolo 14 avesse suscitato «notevoli perplessità da parte della commissione Affari costituzionali del Senato». A innescare i dubbi di Palazzo Madama era stata una presunta lesione dell'autonomia riconosciuta alle Regioni ai sensi dell'articolo 123 della Costituzione. Motivazioni che vengono a grandi linee fatte proprie anche dall'amministrazione laziale, che scrive: «La norma, pur salvaguardando nella lettera l'autonomia statutaria legislativa, appare lesiva, nella sostanza, delle prerogative costituzionali riconosciute alle Regioni». In pratica, un ridimensionamento dell'assemblea regionale può essere determinato solo tramite una modifica dello statuto. Le udienze per le diverse cause sono state accorpate e saranno trattate congiuntamente dalla Consulta a partire dal prossimo 19 giugno. Entro l'estate, quindi, potrebbe arrivare la pronuncia definitiva. © RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOVRA E MERCATI - I costi della politica

Province, il riordino dimentica una giungla di 850 partecipate

La normativa sul ridimensionamento lascia incerto il destino delle società - ENTI DI SECONDO LIVELLO/Il salva-Italia stabilisce il passaggio di funzioni a Comuni e Regioni ma non dà indicazioni sulle quote detenute

Il dibattito sull'abolizione delle Province è infinito, il decreto salva-Italia che cancella le Giunte e trasforma i Consigli in organismi ultraleggeri di secondo livello e il successivo Ddl governativo per regolare i nuovi enti sembrano il punto di svolta, ma su tutto il processo pesa un "non detto" che rischia di affossarlo. Si tratta della foresta di società partecipate fiorite intorno alle Province e che oggi, solo nelle partecipazioni di "primo livello", conta 852 società in cui lavorano 56.719 persone. Un mondo, secondo i dati elaborati per Il Sole 24 Ore da Bureau Van Dijk con la banca dati AidaPa, che accumula oggi un "fatturato" di 15,4 miliardi all'anno, con beni all'attivo per oltre 56 miliardi di euro, senza tener conto delle Province autonome di Trento e Bolzano. Certo, sono dati che riguardano le società in sé, in cui accanto alle Province fanno pesare le loro quote anche altri soggetti. Ma la "dimenticanza", vale a dire la mancata definizione di una regola chiara (e al sicuro da probabili contenziosi) per il passaggio di consegne, rischia comunque di

ipotizzare qualsiasi tentativo di riordino degli enti di area vasta. Eppure fra vari stop and go e con spinte di segno contrario all'interno della stessa maggioranza dell'allora Governo Berlusconi (favorevole il Pdl, ma più che mai ostile la Lega), il dibattito sull'abolizione delle Province va avanti da inizio legislatura. Ma evidentemente la lunga decantazione non è bastata. L'articolo 23 della manovra di Natale del Governo Monti prevede infatti che le Province abbiano solo un ruolo di «indirizzo e coordinamento» e che le Regioni assegnino ai Comuni le funzioni fino a oggi svolte dalle amministrazioni provinciali. La trasformazione in enti di secondo livello è chiara ed è stata ancora meglio stabilita dal Ddl sulle nuove modalità di elezione dei consiglieri provinciali e dei presidenti delle Province, che ha avuto il via libera preliminare del consiglio dei ministri il 24 febbraio. Nulla di scritto invece sulla sorte delle partecipazioni in mano alle Province. La questione è complicatissima perché riguarda società con partecipazioni anche rilevanti in termini di valori e di strate-

gie amministrative, e si fa sentire soprattutto nelle aree metropolitane a più alta intensità economica. Uno degli snodi più importanti è naturalmente a Milano, dove la Provincia del presidente Guido Podestà (Pdl) poggia su un groviglio di partecipazioni dove si incontra un capitale sociale da 666,8 milioni di euro su cui si sono accese tutte le battaglie politiche cruciali degli ultimi anni intorno a Palazzo Isimbardi. Il cuore del portafoglio è Asam – il cui 80,8% è della Provincia di Milano e il resto appartiene invece alla sua ex "costola" di Monza e Brianza – che ha in pancia, solo per fare due nomi, il 52,9% di Serravalle (utile netto di 23,7 milioni nell'esercizio 2010) e il 14,56% di Sea (63,1 milioni di risultato netto). A chi sarà destinato il tesoretto? Il Comune di Milano, alle prese con un'emergenza conti che rischia di aggravarsi nonostante gli inasprimenti fiscali, potrebbe farci più di un pensiero, ma la partita fra la Giunta di centro-sinistra che guida Palazzo Marino e l'asse Pdl-Lega che regge la Regione non si annuncia semplice. Musica simile nella Capita-

le, dove nel portafoglio della Provincia guidata da Nicola Zingaretti (Pd) si incontra tra l'altro il 12,9% della società regionale dei trasporti (nelle due costole di Cotral Spa che gestisce il servizio e Cotral Patrimonio che possiede le strutture). Difficile pensare a una cessione gratuita e serena a Regione o Campidoglio, entrambe a guida centro-destra. E fra Fiere, utility, società di gestione delle infrastrutture, non si parla certo di asset insignificanti nemmeno sul territorio lontano dalle grandi metropoli, dove rischiano di accendersi infinite battaglie fra i politici locali e dove già si è iniziato a tuonare contro la possibilità di quella che potrebbe configurarsi come la più consistente regalia fatta a Comuni o Regioni, a scapito delle Province. «Pensare che queste proprietà possano andare a finire alla Regione ci preoccupa», ha detto Marco Lombardi, consigliere regionale del Pdl in Emilia-Romagna. «La Regione ha sempre avuto la prospettiva di accorparsi tutto a Bologna e noi, invece, siamo gelosi delle prerogative locali essendo esse frutto dei sacrifici dei riminesi:

non è giusto che vadano in proprietà alla Regione», ha aggiunto il consigliere di minoranza riferendosi alle partecipazioni in Fiera (fra le prime quattro d'Italia insieme con Milano, Bologna e Verona), Palacongressi e

Aeradria (società che gestisce l'aeroporto di Rimini) possedute dalla Provincia. In alcuni casi, infine, l'oggetto del contendere può apparire più che altro una zavorra. È il caso per esempio di Acms, l'azienda ca-

sertana di mobilità e trasporti commissariata dal 2009 di cui sono azionisti la Provincia e 45 Comuni. In ballo c'è un dissesto, 458 dipendenti sulla graticola e la lente della Corte dei conti su presunti sprechi per 15

milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Biondi
Gianni Trovati**

I ricavi e gli attivi (in milioni di euro) registrati nell'ultimo anno nelle società partecipate di primo livello dalle Province italiane

Provincia	Ricavi	Attivo	Provincia	Ricavi	Attivo	Provincia	Ricavi	Attivo
Agrigento	36,1	49,2	Frosinone	18,3	63,3	Piacenza	68,8	143,4
Alessandria	5,9	94,2	Genova	53,2	250,9	Pisa	78,3	666,3
Ancona	40,9	124,2	Gorizia	142,0	575,6	Pistoia	0,2	0,3
Arezzo	141,3	318,9	Grosseto	141,7	333,9	Pordenone	152,1	715,2
Ascoli P.	14,6	66,7	Imperia	226,6	729,2	Potenza	0,8	2,8
Asti	32,9	186,4	Isernia	0,3	1,1	Prato	7,9	27,8
Avellino	0,4	4,8	La Spezia	24,7	119,0	Ragusa	0,0	0,3
Bari	63,8	368,9	L'Aquila	26,9	160,3	Ravenna	195,3	1.017,5
Belluno	27,4	523,7	Latina	1,7	47,9	Reggio C.	0,0	0,0
Benevento	3,5	9,4	Lecce	0,3	3,0	Reggio E.	116,7	419,0
Bergamo	713,5	1.769,1	Lecco	210,4	802,9	Rieti	1,0	51,3
Biella	23,0	53,0	Livorno	167,3	465,3	Rimini	390,7	1.522,1
Bologna	451,1	1.482,9	Lodi	54,6	505,1	Roma	1.082,8	4.702,2
Brescia	667,9	1.530,2	Lucca	697,3	1.982,3	Rovigo	65,5	666,4
Brindisi	49,4	377,2	Macerata	19,7	318,3	Salerno	53,0	145,1
Cagliari	44,2	72,7	Mantova	536,1	1.931,9	Sassari	9,0	16,1
Caltanissetta	4,9	5,3	Massa C.	13,6	20,9	Siena	1,6	3,5
Campobasso	0,0	2,8	Messina	41,4	117,5	Siracusa	3,4	3,7
Carbonia I.	0,7	0,9	Milano	1.403,2	4.642,5	Sondrio	34,6	93,2
Caserta	17,1	13,3	Modena	494,4	1.592,5	Taranto	11,3	42,6
Catania	114,2	422,0	Napoli	166,3	747,9	Teramo	27,0	174,3
Catanzaro	20,7	57,8	Novara	6,0	168,1	Terni	12,6	46,3
Chieti	36,6	214,2	Nuoro	1,7	1,7	Torino	686,2	3.090,4
Como	212,9	832,9	Ogliastra	1,7	0,9	Trapani	38,9	24,7
Cosenza	0,5	24,5	Olbia T.	0,0	1,3	Treviso	349,7	854,7
Cremona	5,3	500,3	Oristano	0,2	1,0	Trieste	127,3	566,6
Crotone	16,0	48,2	Padova	525,4	2.021,4	Udine	177,2	730,1
Cuneo	38,7	189,1	Palermo	56,6	106,7	Varese	660,1	1.832,7
Enna	4,9	5,0	Parma	172,3	907,2	Venezia	876,0	2.833,5
Ferrara	103,4	343,9	Pavia	233,8	1.043,3	Vercelli	19,0	60,8
Firenze	73,1	118,0	Perugia	15,8	324,2	Verona	931,7	3.328,4
Foggia	50,9	372,2	Pesaro U.	101,1	218,9	Vibo V.	0,0	0,9
Forlì-Cesena	18,5	31,3	Pescara	34,5	137,4	Vicenza	595,0	1.749,5
TOTALE	15.397,0	56.087,8						

Nota: L'elenco non tiene conto delle Province autonome di Trento e Bolzano e delle Province senza partecipate di primo livello
 Fonte: Elaborazioni su database Aida PA - Bureau van Dijk

Il nuovo assetto. La difficile transizione

Trasferimento di personale e risorse ultima tappa di un mosaico complicato

NIENTE RINNOVI/Nelle otto amministrazioni in scadenza che dovevano andare al voto in primavera arriveranno i commissari - LA TEMPISTICA/Entro fine anno dovranno essere approvate le nuove regole elettorali e definite le funzioni da assegnare ai Comuni

Nella prossima tornata delle elezioni amministrative non ci saranno Province. Eppure otto amministrazioni (Ancona, Belluno, Caltanissetta, Como, Genova, La Spezia, Ragusa e Vicenza) sono in scadenza. Lì, però, arriverà un commissario, che continuerà a far funzionare l'apparato. Sono i primi effetti del nuovo identikit assegnato alle Province, che non scompaiono, ma devono rassegnarsi a diventare – secondo quanto prevede l'articolo 23 del decreto salva-Italia (DI 201/2011) – "appendici" dei Comuni. Detto con le parole del legislatore, a esercitare «esclusivamente le funzioni di indirizzo e coordinamento delle attività» dei municipi. Una fase di transizione appena iniziata e che dovrebbe concludersi al massimo entro la primavera del 2013. Il primo tassello è stato il disegno di legge sulle nuove modalità di elezione degli enti, testo presentato al Consiglio dei ministri del 24 febbraio e ora all'esame della conferenza unificata, che l'ha iscritto in agenda giovedì prossimo. Con quel provvedimento viene fissato il numero massimo dei futuri consiglieri provinciali, che il salva-Italia aveva previsto in dieci, ma che per esigenze di rappresentatività politica sono diventati 16 nelle Province con più di 700mila abitanti, 12 dove la popolazione è compresa tra 300mila e 700mila abitanti, 10 se gli abitanti sono meno di 300mila. Il disegno di legge indica, inoltre, le nuove modalità di elezione dei parlamentari provinciali, non più basate sulla scelta diretta del presidente e del consiglio provinciale, ma sostituite con un sistema proporzionale fra liste concorrenti. Non solo: nelle liste potranno trovare posto solo sindaci o consiglieri dei Comuni della provincia, i quali, una volta eletti, faranno il doppio lavoro: amministratori municipali e provinciali. Con le nuove regole di voto la transizione è, però, solo agli inizi. La fase più complicata è, infatti, quella che prevede il disegno esatto delle nuove competenze provinciali, così da trasferire ai Comuni (o alle Regioni, nel caso sia necessario assicurare una gestione unitaria di una parte di esse) tutte le altre. O-

perazione da compiere entro il prossimo dicembre. Si aprirà poi la partita forse più difficile di questo nuovo assetto: quella del trasferimento ai Comuni del personale e delle risorse necessarie per mettere i municipi in grado di tradurre in pratica le funzioni ricevute dalle Province. Uno "spezzatino" che si prospetta assai complicato e foriero di contenziosi. «Per trasferire personale, risorse e debiti (perché le province hanno fatto investimenti e hanno anche situazioni debitorie), ci vorranno anni e non sarà una passeggiata», afferma Piero Antonelli, direttore generale dell'Upi (Unione province italiane). Il caso delle partecipazioni che le Province hanno in vari organismi (si veda l'articolo sopra) è emblematico: «Non potranno che finire in mano alle Regioni – aggiunge Antonelli – le quali non sono in grado di gestirle direttamente e, dunque, le affideranno a società esterne. Ma è un discorso che non è stato ancora minimamente affrontato. Prima di venire a capo passerà molto tempo». Il trasferimento di risorse e personale non è, però sog-

getto a limiti temporali. A differenza di quanto previsto per le regole elettorali e per il monitoraggio delle nuove funzioni – da portare a termine entro dicembre – per completare il passaggio di consegne non ci sono scadenze esplicite. Anche se la tempistica del rinnovo delle Province induce a pensare che non ci si possa trascinare all'infinito. Le amministrazioni che scadono nel 2012 – a cominciare dalle otto che sarebbero dovute andare al voto la prossima primavera – potranno andare avanti con la gestione commissariale fino al 31 marzo 2013, dopodiché si dovrà procedere alle elezioni. A quel punto, però, una volta che le Province si saranno formate secondo le nuove regole, dovranno anche diventare operative. E per farlo dovrà esser detto loro quali sono i compiti e quali le risorse e il personale su cui poter contare. Insomma, tutte le tessere del puzzle non potranno non andare a posto che entro la primavera del prossimo anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi

Lo scenario futuro

01|IL NUOVO IDENTIKIT

Dopo che la sorte delle province sembrava segnata, perché durante l'estate l'indirizzo del mondo politico e la pressione dell'opinione pubblica spingeva per una loro soppressione, il decreto legge salva-Italia (Dl 201/2011, convertito dalla legge 214/2011) ha adottato una soluzione intermedia: le amministrazioni provinciali continuano a vivere ma con funzioni ampiamente ridimensionate. L'articolo 23 (commi da 14 a 20-bis) prevede, infatti, che le future province abbiano unicamente un compito di indirizzo e coordinamento delle attività dei comuni. Non solo: gli stessi consigli provinciali vengono sottoposti a una forte cura dimagrante (il salva-Italia ne prevede massimo dieci) e la loro composizione è ristretta ai sindaci e ai consiglieri comunali dei municipi che fanno parte della provincia, i quali devono essere eletti con nuove regole

02|LE REGOLE ELETTORALI

Si tratta del primo passaggio della transizione verso le nuove province. Il Governo ha già messo a punto un disegno di legge con le nuove regole elettorali, testo che attualmente è all'attenzione della conferenza unificata e che poi dovrà intraprendere tutto l'iter parlamentare, da portare a termine entro fine anno. Nel frattempo, le province che sono in scadenza e che sarebbero dovute andare al voto in primavera (sono otto), saranno guidate da un commissario

03|GLI ALTRI PASSAGGI

Dopo le regole elettorali, sarà la volta del trasferimento ai comuni (o alle regioni, laddove fosse necessario assicurare una gestione unitaria) delle funzioni attualmente svolte dalle province (da effettuare entro fine dicembre), a cui seguirà il passaggio delle risorse e del personale in grado di mettere i comuni nelle condizioni di assicurare lo svolgimento dei nuovi compiti

L'ANALISI

Più il taglio è efficace più i tempi sono lunghi

«**L**a rapidità di attuazione di un taglio è inversamente proporzionale alla sua efficacia». Potrebbe suonare così il «teorema delle leggi sui costi della politica»: dal 2006 a oggi, la «Gazzetta Ufficiale» si è riempita di leggi che sfrondano posti, cancellano enti, tagliano compensi, ma la spesa per organi politici e amministrativi ha continuato tranquilla la propria corsa. Il teorema, insomma, non è ancora stato dimostrato, ma ci si può provare. Di abolizione delle Province, per esempio, si parla da anni, e dopo il tentativo patetico del Ddl costituzionale varato al tramonto del Governo Berlusconi per sostituirle con altri «enti intermedi», è arrivata l'ultima parola con il decreto di Natale che le svuota di compiti e di politici e con il successivo Ddl che fissa le nuove regole delle Province «ultra leggere». È davvero l'ultima parola? Il trasferimento senza colpo ferire (e senza che una legge lo dica chiaramente) di 18 miliardi annui di fatturato da un'amministrazione all'altra non sembra un gioco da ragazzi, in un Paese in cui arrivano in Cassazione anche le liti condominiali. La seconda «prova» del teorema è a pagina 4. Come sempre in matematica, è utile partire dai numeri. Per accumulare il costo annuo di un consigliere regionale medio (senza cariche aggiuntive), occorrono circa 1.200 suoi "colleghi" dei mini-enti. Quale taglio è stato applicato con più solerzia? Il teorema non mente, e la sforbiciata negli enti più piccoli si porterà via con le elezioni di maggio circa 4mila posti da consigliere, in larghissima parte nei Comuni sotto i 5mila abitanti dove i gettoni

viaggiano intorno ai 17 euro a seduta e le riunioni spesso non arrivano a una decina all'anno. Sfoltire qualcuno dei 218 gruppi che abitano oggi i consigli regionali, magari vietando quelli con un solo componente (che in quanto capogruppo di stesso ha ufficio, segreteria e spesso un'indennità aggiuntiva) avrebbe fatto risparmiare molto di più. Finora, però, ogni tentativo di tagliare qualcosa in Regione si è infranto contro l'autonomia legislativa dei Governatori, sempre difesa con prontezza a suon di ricorsi in Corte costituzionale. Ad appesantire davvero i costi dei piccoli Comuni sono invece le duplicazioni di funzioni tra enti fotocopia. Per questo la manovra-bis di Ferragosto aveva imposto una sorta di fusione ai municipi fino a 5mila abitanti, e la gestione associata a quelli che contano fra 5.001

e 10mila residenti. Il meccanismo, però, era malfatto, avrebbe chiesto di fondere anche Comuni distanti fra loro decine di chilometri, e nel Milleproroghe è arrivato puntuale il rinvio. Se ne parlerà a metà 2013, forse. Nessun cedimento, invece, sulla norma che ha tagliato i collegi dei revisori dei conti nei Comuni sotto i 5mila abitanti. Nonostante le promesse ai professionisti, e i Ddl bipartisan per cancellare quello che fu considerato un «errore» dai suoi stessi autori (il secondo Governo Prodi) il revisore unico, fatalmente ostaggio della politica, è ancora lì. Risparmi annui? Un paio di milioni. Costi del mancato controllo? Non calcolabili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Previdenza - I FRONTI APERTI

Ricongiunzioni senza rete

Poche chance di tornare al sistema precedente basato sulla gratuità – CHIARIMENTI/La commissione Lavoro della Camera ha invitato l'Inps in audizione formale per avere ulteriori indicazioni sui costi del dietrofront

La protesta non si ferma. Ma le chance di un ritorno alla gratuità delle ricongiunzioni - misura che riguarderebbe alcune centinaia di migliaia di lavoratori nei prossimi 8-10 anni - sembrano davvero essere ridotte al lumicino. I calcoli snocciolati dal ministro Elsa Fornero, in commissione Lavoro della Camera, una ventina di giorni fa, raccontano di una maggiore spesa pensionistica di 378 milioni per quest'anno, di 665 per il 2013 e di 1,4 miliardi a partire dal 2015. Troppo, in tempi di crisi del debito. Eppure, i lavoratori che dalle gestioni alternative (Inpdap, fondi speciali Ferrovie, Elettrici, Fondo Volo, Telefonici, eccetera) devono passare al Fondo pensioni lavoratori dipendenti dell'Inps (Fpld), non cessano di far sentire la propria voce. Comitati spontanei, gruppi Facebook, iniziative dei sindacati ormai non si contano più. La commissione Lavoro della Camera, peraltro, non sembra intenzionata a mollare la presa dopo aver ottenuto dal governo - era il luglio del 2011 - la promessa di una soluzione al problema, con l'approvazione di un'apposita mozione. Mesi addietro, poi, la commissione ha approvato un Ddl bipartisan (Cazzola-Gnecchi), ora fermo alla commissione Bilancio. Due settimane fa, qualche speranza si era riaccesa grazie a un emendamento al Dl sulle semplificazioni che prevedeva, appunto, il ritorno alla gratuità delle ricongiunzioni, emendamento poi dichiarato inammissibile. Ora la commissione Lavoro punta ad avere il presidente dell'Inps in audizione formale per "riverificare" con l'Istituto i costi di un possibile dietrofront. Per capire davvero che cosa è successo con la legge 122 del 2010 bisogna partire da qualche anno prima, dal 1958, quando fu approvata la legge 322 che consentiva - sempre e gratuitamente - il trasferimento dei contributi accreditati nella propria posizione assicurativa dai fondi sostitutivi ed esonerativi dell'Assicurazione Generale Obbligatoria verso l'Inps, nel caso in cui l'iscritto avesse cessato il servizio senza diritto a pensione. In alternativa, qualora il diritto a pensione fosse stato raggiunto, poteva invocarsi l'articolo 1 della legge 29/1979 che - al ricorrere di determinate condizioni - consentiva il trasferimento gratuito dei contributi verso l'Ago. Il resto è storia recente. Ma nessuno avrebbe immagina-

to che la prima legge sarebbe diventata solo un ricordo, mentre alla seconda sarebbe toccato il destino di diventare onerosa, con le norme approvate a fine maggio 2010, il Dl 78 convertito nella legge 122. L'obiettivo di queste norme era di evitare che le donne del pubblico impiego (la cui età pensionabile veniva innalzata a 61 anni dal 2010) accedessero alla pensione trasferendo i propri contributi all'Inps dove il trattamento era conseguibile al compimento del 60esimo anno di età; peraltro, in qualche caso, questa operazione - a costo zero - avrebbe anche comportato un trattamento pensionistico superiore. Altro obiettivo della legge, però, era quello di fare cassa. I soggetti con crediti sparsi in diverse gestioni, per ottenere un'unica pensione, dovevano necessariamente corrispondere un onere che, risultando particolarmente elevato, disincentivava l'operazione facendo risparmiare le casse pubbliche. Infatti, la ricongiunzione potrebbe valorizzare le anzianità precedenti il 1996 incrementando la quota retributiva con conseguente aumento dell'assegno. È da precisare che l'onere richiesto è abbattuto del 50% ma l'elevata onerosità è da attribuire anche al-

la revisione dei coefficienti di calcolo a decorrere dal 1° luglio 2010. Infatti prima del Dl 78, veniva utilizzato il Dm 27 gennaio 1964, oggi il Dm 31 agosto 2007: in alcuni casi, a parità di condizioni, il coefficiente è triplicato. Una magra consolazione veniva dalla totalizzazione. La totalizzazione consente ai lavoratori che hanno versato contributi in diverse gestioni previdenziali (almeno due) di beneficiare di un'unica pensione, "sommando" i diversi periodi. Il trattamento, pagato sempre dall'Inps, è determinato applicando le regole del sistema contributivo puro. In deroga a ciò, se l'iscritto ha già maturato in una delle gestioni previdenziali i requisiti minimi richiesti per il diritto a una autonoma pensione, tale quota di pensione sarà calcolato con il sistema di computo previsto nella gestione in parola (retributivo o misto). Ciò non si verifica quando la posizione contributiva è particolarmente frazionata. Dopo la riforma Monti, è venuto meno anche l'ultimo ostacolo dei tre anni che inibiva il computo di tali periodi nella totalizzazione. L'impianto normativo così modificato ha comportato - per esempio - che dal 1° luglio 2010, il trasferi-

mento della posizione assicurativa dal Fondo Volo al Fpld potesse avvenire solo a titolo oneroso secondo i criteri di calcolo previsti per la determinazione degli oneri di ricongiunzione. Successivamente l'Istituto ha precisato che tutti quei soggetti (iscritti ai Fondi Elettrici, Telefonici e Volo), cessati dal servizio entro il 30 luglio 2010 e senza aver perfezionato tutti i requisiti a-

nografici e contributivi richiesti per la liquidazione della pensione a carico di tali Fondi, potessero procedere alla costituzione della posizione assicurativa presso il Fpld dell'Inps (Circola-

re 97 del 22 luglio 2011). © RIPRODUZIONE RISERVATA

re 97 del 22 luglio 2011). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Venanzi

Quattro esempi sugli effetti delle nuove regole

67 ANNI, 11 DA DIPENDENTE PUBBLICO

Dipendente iscritto Ctps (Cassa trattamenti pensionistici Stato)

Nato nel 1945 con un'anzianità contributiva Inps di 25 anni e 11 mesi. Dipendente pubblico dal 2001 fino al 2012. Onere richiesto per ricongiungere (in base all'articolo 2 della legge 29/79) i contributi da Inps a Inpdap: **60.334** euro da pagare in 311 rate mensili di **194** euro.

Se il dipendente decidesse di totalizzare avrebbe diritto a pensione così determinata:

- quota Inps - sistema retributivo poiché ha un diritto autonomo;
- quota Inpdap - sistema contributivo (Dm 180/97).

La ricongiunzione permetterebbe di cambiare il proprio sistema previdenziale contributivo che diventerebbe retributivo. A fronte della maggior quota di pensione, il dipendente dovrebbe sopportare un onere particolarmente elevato

36 ANNI, 11 NEL SETTORE PUBBLICO

Dipendente iscritto Cpdel (Cassa pensione dipendenti locali)

Nato nel 1976 con un'anzianità contributiva Inps di 7 anni e 10 mesi. Dipendente pubblico dal 2001 fino al 2012.

PreDl 78/2010: onere richiesto per ricongiungere (in base all'articolo 2 della legge 29/79) i contributi da Inps a Inpdap: **0** euro.

Post Dl 78/2010: onere richiesto **4.221** euro.

Se il dipendente decidesse di totalizzare avrebbe diritto a pensione così determinata:

- quota Inps - sistema contributivo poiché non ha un diritto autonomo (Dm 180/97);
- quota Inpdap - sistema contributivo.

La ricongiunzione permetterebbe di cambiare il proprio sistema previdenziale contributivo che diventerebbe misto. A fronte della maggior quota di pensione, il dipendente non dovrebbe sopportare alcun onere

DONNA, 34 ANNI, 4 DI CONTRIBUTI INPS

Dipendente iscritta Cpdel

Nata nel 1978 con un'anzianità contributiva Inps di 4 anni e 1 mese. Dipendente pubblica con 8 anni e 5 mesi al 2012.

Onere richiesto per ricongiungere (in base all'articolo 2 della Legge 29/79) i contributi da Inps a Inpdap: **14.629** euro da pagare in 96 rate mensili di **177,64** euro.

Se la dipendente decidesse di totalizzare avrebbe diritto a pensione così determinata:

- sia la quota Inps, sia la quota Inpdap sarebbero calcolate con il sistema contributivo poiché tutta la contribuzione si colloca dal 1° gennaio 1996.

La ricongiunzione non permetterebbe di cambiare il proprio sistema previdenziale che rimarrebbe contributivo. A legislazione invariata, la maggior quota di pensione derivante dal trasferimento dei contributi genererebbe un montante superiore da cui deriverebbe una maggior quota di pensione di **190** euro. Infatti il beneficio, in questo caso consiste nello "allineare" le retribuzioni dell'Inps (nel caso apprendista) a quella percepita all'atto della domanda come dipendente pubblica

DONNA, 53 ANNI, 21 DI INPS

Dipendente iscritta Cpdel

Nata nel 1959 con un'anzianità contributiva Inps di 21 anni.

Dipendente pubblica con 11 anni al 2012.

Domanda fatta prima del Dl 78/2010: onere richiesto per ricongiungere (a norma dell'articolo 2 della legge 29/1979) i contributi da Inps a Inpdap: **0** euro. Ne deriva che i contributi da trasferire risultano superiori alla riserva matematica.

Simulazione domanda fatta dopo il Dl 78/2010: onere richiesto per ricongiungere, oltre **13.000** euro.

Se la dipendente decidesse di totalizzare avrebbe diritto a pensione così determinata:

- quota Inps - sistema retributivo poiché ha un diritto autonomo (15 anni di contributi al 1992);
- quota Inpdap - sistema contributivo. L'importo corrispondente ai 21 anni accreditati all'Inps darebbero luogo a una pensione di circa **700** euro lordi mensili; lo stesso periodo, trasferito all'Inpdap accettando la ricongiunzione, comporterebbe una maggior quota di pensione di **500** euro.

A conti fatti, in questo caso conviene totalizzare.

LA RIFORMA IN CANTIERE - Lavoro

Ammortizzatori in cerca di risorse

Oggi nuovo confronto Governo-parti sociali: sul tavolo anche contratti e apprendistato

Sarà fumata bianca o nera? Dopo lo stop del 1° marzo riprende oggi il tavolo tra Governo e parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro. Da sciogliere il nodo delle risorse per gli ammortizzatori sociali: il ministro Elsa Fornero dovrebbe scoprire le carte sul piano complessivo per creare un sistema universale in grado di coprire 12 milioni di potenziali beneficiari. Un paracadute più esteso rispetto a quello attuale e che richiede perciò un'iniezione di risorse: secondo i calcoli delle sigle sindacali, servirebbero tra i 2,2 e i 4 miliardi da attingere dalle casse dell'Erario, oltre all'aggravio di costi a carico di lavoratori e imprese (in base alle stime della Uil pari a 2,3 miliardi). Oggi il Governo dovrebbe presentarsi con le elaborazioni dei tecnici dell'Inps sui possibili fabbisogni che potrebbe generare una platea così allargata e con le alternative di copertura proposte dall'Economia in termini di trasferimenti aggiuntivi da assicurare per portare a regime il nuovo meccanismo dal 2017. Ma non si parlerà solo di fondi: il ministro Fornero è chiamato a illustrare le linee d'intervento sul complicato assetto degli ammortizzatori sociali. Questione di certo non nuova, visto che nell'ultimo decennio è stata più volte approvata – ma mai esercitata – una delega per la razionalizzazione degli strumenti di cassa integrazione e la sostanziale unificazione delle indennità di disoccupazione e mobilità. Le parti sociali si aspettano i dettagli del progetto, come più volte ribadito nei giorni scorsi, prima di fare il conto delle risorse. Sul tavolo anche il riordino dei contratti: punto di partenza lo schema sintetico con le proposte di sindacati e imprese sulla flessibilità in entrata, concordi sull'obiettivo del Governo di contrastare la flessibilità "cattiva" mettendo nel mirino false collaborazioni e partite Iva fittizie attraverso controlli più serrati. Ma con posizioni diverse sull'ipotesi di rendere più costosa la flessibilità in entrata: eventualità gradita ai sindacati e, al contrario, seccamente respinta al mittente dalle associazioni datoriali, restie a qualsiasi possibilità di introdurre costi aggiuntivi sui nuovi contratti. Una strada percorribile potrebbe essere quella di riconoscere sgravi (fiscali o contributivi) alle aziende che stabilizzano i lavoratori "flessibili". Sul

fronte dei contratti un primo intervento ha riguardato la formula della somministrazione: è stata infatti recepita la direttiva europea che richiede agli Stati di riesaminare «restrizioni e divieti sul ricorso al lavoro tramite agenzia interinale» per contribuire «efficacemente alla creazione di posti di lavoro». Tra le novità, la semplificazione sulle causali del contratto: spariscono gradualmente i limiti nel caso di somministrazione di persone reclutate nel "limbo" degli ammortizzatori sociali e dei lavoratori svantaggiati, mentre ulteriori ipotesi di disapplicazione dei limiti causali potranno essere individuate dai contratti collettivi. E sempre sul terreno dei contratti, si tenterà oggi il rush finale sull'apprendistato, che fa il pieno di preferenze da una sponda all'altra del tavolo come canale d'ingresso principale dei giovani nel mercato del lavoro. Qui uno dei nodi da sciogliere riguarda la formazione, che nelle intenzioni dell'Esecutivo deve essere rafforzata, ricorrendo per esempio all'utilizzo della certificazione. E l'altro tassello mancante è la piena attuazione del Testo unico varato lo scorso anno, da completare entro il 25 apr-

le, pena l'inapplicabilità dell'istituto. Sullo sfondo resta la flessibilità in uscita, capitolo che il Governo ha dichiarato di voler affrontare alla fine della trattativa. Se è condivisa dalle parti sociali la necessità di ridurre i tempi delle cause di lavoro, le posizioni si allontanano sull'articolo 18: ai due estremi la Cgil, che è assolutamente contraria a possibili modifiche, e Confindustria, che vorrebbe, invece, limitarne l'applicazione ai licenziamenti discriminatori, mentre più morbida è la posizione della Cisl, disponibile a ragionare su nuove regole per i licenziamenti individuali per motivi economici. Tanti capitoli aperti, dunque, mentre comincia a pesare il fattore tempo: la scadenza fissata dal Governo per chiudere il tavolo resta ferma a fine mese, per presentarsi a Bruxelles ad aprile, quando il premier Mario Monti illustrerà il piano nazionale di riforme che l'Italia, come tutti gli altri Paesi Ue, dovrà "consegnare" assieme ai documenti economico-finanziari. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Barbieri

Parlamento. Da domani all'esame delle commissioni Bilancio e Finanze di Palazzo Madama

Debutta il decreto fiscale

Giovedì l'aula della Camera al voto sul Dl semplificazioni

E ora tocca al fisco. Da domani comincia ufficialmente al Senato, nelle commissioni Bilancio e Finanze, l'avventura parlamentare del decreto legge 16/2012 su semplificazioni tributarie, accertamento e misure antievasione, che è solo un antipasto della delega fiscale già annunciata da Mario Monti. Ma per i partiti che sostengono il Governo, è già quasi una prova d'autore: non è un caso, vista la delicatezza della materia e della posta in gioco, che i relatori siano gli stessi presidenti delle due commissioni competenti, Antonio Azzollini (Pdl) per la Bilancio e Mario Bal-

dassari (Fli) per la Finanze. Per il decreto fiscale, che scade il 2 maggio, la tappa del Senato dovrebbe concludersi solo entro i primi dieci giorni di aprile, per poi passare alla Camera, dove certamente gli esami non mancheranno, a meno che non si ripeta il copione di tutti gli altri decreti legge del Governo dei professori: accordo in commissione per un testo blindato da votare con la fiducia in aula prima a palazzo Madama e poi a Montecitorio. Un percorso che al momento è solo un'ipotesi. E che tuttavia sta per essere replicato proprio in questi giorni alla Camera per altri due decreti legge:

le liberalizzazioni (scade il 24 marzo), che tra mille tensioni è all'esame delle commissioni Finanze e Attività produttive e che la prossima settimana sarà votato in assemblea proprio sul filo di lana della decadenza; le semplificazioni (scade il 9 aprile) che domani, dopo la fiducia incassata giovedì scorso, sarà votato dall'assemblea e trasferito al Senato. Per non dire dell'altro decreto sullo smaltimento dei rifiuti (scade il 25 marzo) che sempre in questi giorni sarà votato ancora alla Camera e con ripedito in terza lettura al Senato per il varo definitivo proprio sul filo di lana della

scadenza. Decreti legge ancora una volta superstar, dunque, in una stagione parlamentare nella quale si attendono in tempi relativamente brevi le soluzioni di compromesso sulle riforme istituzionali: riduzione dei parlamentari e superamento del bicameralismo perfetto, nuova legge elettorale. Mentre il Ddl anticorruzione attende forse entro fine mese di approdare in aula alla Camera. Ma poi toccherà ancora al Senato e i tempi per la nuova legge non si annunciano esattamente brevissimi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Tutela dei dati - I SETTE ANNI DEL GARANTE

In rete privacy con il fiatone

Regole inadeguate per far fronte ai continui cambiamenti tecnologici

Il cervellone della Polizia potrà interrogare la banca dati dell'Inps per verificare la posizione di persone indiziate di particolari reati, così da scoprire se hanno una pensione o beneficino di un assegno di invalidità o hanno aperte posizioni assicurative. Il tutto, per quanto rientri nella lotta alla criminalità e nel monitoraggio del tenore di vita e delle disponibilità finanziarie di soggetti sotto controllo, presuppone l'ennesimo incrocio di super-archivi, contenenti milioni di dati, a cui il Garante della privacy ha dato il via libera con un recente parere. Così come ha da poco detto "sì" al Comune di Verona, che ha chiesto di poter utilizzare il sistema Rfid (radio frequency identification) per tenere sotto osservazione l'orario di ingresso e di uscita dei veicoli adibiti al trasporto merci che varcano la zona a traffico limitato. Si tratta di due tra gli ultimi interventi dell'Autorità della riservatezza che mettono in luce la fatica delle regole della privacy di inseguire continuamente le nuove

tecnologie. Da una parte, non si può negare alle amministrazioni l'uso di strumenti più penetranti contro la grande criminalità così come nel contrasto di irregolarità quali possono nascere dall'abuso del permesso Ztl; dall'altra, bisogna evitare un utilizzo distorto e pericoloso di quegli strumenti. Questione che si riproporrà con la lotta all'evasione e la possibilità accordata dal legislatore all'Anagrafe tributaria di tracciare, in via preventiva, gran parte dei movimenti fiscali e finanziari dei cittadini. Problema che il Garante dovrà affrontare non appena l'agenzia delle Entrate gli sottoporrà il provvedimento con le nuove modalità di funzionamento del sistema Serpico, il database deputato a setacciare i contribuenti (si veda anche l'intervista sotto). Ma è soprattutto sul web che la tensione fra privacy e tutela dei diritti raggiunge l'apice. La rete costringe la tutela dei dati personali ad avanzare con il fiatone, mostrando tutta l'inadeguatezza di regole che rischiano di diventare vec-

chie non appena nate. Come potrebbe essere per il regolamento europeo che ha di recente mosso i primi passi e dovrà diventare, tra qualche anno, il punto di riferimento della protezione della privacy nei Paesi membri. Lì, per esempio, si cerca di mettere un argine al fenomeno dei cookies, di garantire il diritto all'oblio nei confronti di informazioni obsolete, di regolamentare la vita sui social network. Ma la tecnologia viaggia a velocità doppia, se non tripla, e rende sempre più complesso affrontare problematiche che aspettano da tempo una risposta. Come il diritto d'autore di chi sta sulla rete. È con la consapevolezza di un difficile equilibrio ancora da trovare – che, tra l'altro, chiede regole sempre più internazionali – che il Garante della privacy affronta il bilancio degli ultimi sette anni. Bilancio che verrà presentato domani (ore 11 presso la sala del Senato di piazza della Minerva 38) e che chiude il mandato dell'attuale collegio, il cui incarico scade il 18 aprile. Il quadro del settennato com-

prende anche il 2011 e, dunque, funge pure da relazione che il Garante espone ogni anno al Parlamento sull'attività svolta. A guardare i numeri, si può riscontrare una crescita, seppure altalenante, delle segnalazioni all'Authority, accompagnata da un aumento (ma non lineare) delle ispezioni e delle sanzioni amministrative comminate dall'Autorità, che ha determinato una crescita dei proventi riscossi. Questi ultimi ammontavano a 814mila di euro nel 2007, mentre l'anno scorso sono diventati 3 milioni. Diversi i settori di intervento: dalla sanità alla videosorveglianza, dal rispetto della privacy nei luoghi di lavoro al telemarketing, dalla messa in sicurezza delle grandi banche dati pubbliche (Anagrafe tributaria, Ris dei Carabinieri) alle cautele imposte a Google street view nella "mappatura" delle città. Per chi raccoglierà il testimone, però, il lavoro da fare non mancherà. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Cherchi

Aiuti alle imprese. Bandi, strumenti finanziari e incentivi: la mappa delle forze messe in campo a livello locale per sostenere l'innovazione

Dalle Regioni tre miliardi per la ricerca

Supporto a grandi investimenti e agevolazioni destinate alle aggregazioni di aziende

Quasi tre miliardi di euro. È questa la fidejussoria complessiva delle numerose iniziative messe sul tavolo dalle Regioni per finanziare le imprese più innovative del Paese. Un totale parziale, certamente, perché non comprende tutti gli strumenti, ma che riassume i principali e fornisce un'idea realistica dell'impegno verso la modernizzazione del sistema industriale italiano. Al di là delle difficoltà ancora incontrate dalle imprese per accedere ai bandi regionali – prima fra tutte la complessità delle procedure – muovendosi tra bandi, incentivi, strumenti finanziari e sportelli, si scopre un mondo che offre opportunità e dove le aziende possono trovare la strada per un supporto ai grandi investimenti, ma anche la chance di informatizzarsi per la prima volta. È il caso della regione Umbria che – oltre a offrire bandi per la produzione di energia da fonti rinnovabili (6 milioni per circa 150 imprese), per

l'efficienza energetica (4 milioni) e per gli investimenti delle Pmi nelle tecnologie per le fonti di energia rinnovabile (5 milioni) – ha stanziato 500mila euro per offrire innovazione tecnologica di base nelle Pmi industriali e artigiane. Insomma, non solo progetti faraonici, ma anche iniziative mirate, strettamente legate al contesto regionale. Considerate le caratteristiche strutturali del tessuto produttivo delle Marche, per esempio, le politiche promosse dalla Regione per stimolare la ricerca e l'innovazione sono state prevalentemente rivolte a supportare la progettualità delle imprese, con una particolare attenzione a quelle di piccola dimensione. Gli sforzi si sono dunque concentrati sullo stimolo alla cooperazione territoriale, promuovendo l'aggregazione tra imprese anche attraverso il potenziamento e la valorizzazione delle filiere tecnologico-produttive. Una spinta all'aggregazione che si è evidenziata (attraverso

gli incentivi) in molte regioni d'Italia dove le forme di unione fra imprese, e più specificatamente il modello di "rete", sono ormai considerati elementi fondamentali per lo sviluppo e la competitività dei sistemi produttivi locali. "Fare sistema" e nel contempo proiettarsi sui mercati internazionali diventa, pertanto, una priorità strategica per il sistema produttivo di molte regioni caratterizzate dalla presenza di distretti industriali specializzati nei settori del made in Italy. Nella stessa direzione anche gli interventi regionali per sostenere la creazione dei Poli di innovazione. La regione Abruzzo, per esempio, ha stanziato 14 milioni di euro per sostenere raggruppamenti di imprese – start up innovative, piccole, medie e grandi imprese –, anche con organismi di ricerca, attivi in filiere prioritarie. Questo per stimolare l'attività innovativa ed incoraggiare l'interazione intensiva, l'uso in comune di installazioni e lo

scambio di conoscenze ed esperienze, ma anche per contribuire in maniera effettiva al trasferimento di tecnologie, alla messa in rete e alla diffusione delle informazioni tra le imprese che costituiscono il Polo di Innovazione. Tra le tante iniziative, poi, non mancano quelle destinate ai giovani. In Molise, per esempio, a breve verrà presentato un bando destinato ai "giovani che innovano". Per promuovere la competitività del sistema produttivo locale, la regione vuole così agevolare la nascita di nuove imprese giovanili attraverso la valorizzazione di idee, basate sull'innovazione di prodotto e di processo. Anche i settori tradizionali, però, crescono solo se innovano. Per questo il Molise ha finanziato 50 progetti che hanno coinvolto aziende della old economy. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Rosalba Reggio

Dai bandi agli strumenti di finanziamento tutte le iniziative delle Regioni per le Pmi

Il tabellone elenca una serie di diverse iniziative regionali che hanno in comune lo stesso obiettivo: il sostegno alle Pmi che investono in innovazione e ricerca. Fare una classifica degli interventi è impossibile perché i tempi e gli strumenti utilizzati sono diversi e in nessun modo paragonabili. In alcuni casi, infatti, è presentato quello che è stato fatto nel 2011, in altri il bilancio è triennale o addirittura racchiude sei anni. In più, per alcune classificazioni si tratta di somme già stanziate, mentre in altre di dotazioni ancora non esaurite, in altre ancora di somme effettivamente erogate. I dati presentati consentono comunque di avere un fedele panorama di quanto messo in campo dalle Regioni o dalle Province autonome negli ultimi anni.

LOMBARDIA

121,5 milioni

Bando Ricerca e Innovazione

È la dotazione complessiva del fondo che interviene nei settori: agroalimentare, aerospazio, edilizia sostenibile, automotive, energia e fonti rinnovabili, biotecnologie, ict, materiali avanzati, moda e design, meccanica di precisione, metallurgia e beni strumentali

PROVINCIA DI TRENTO

19,9 milioni

Concessioni per il 2011

È il contributo concesso dalla Provincia di Trento nel 2011 (16,1 milioni a sportello e 3,8 a bando). Nel 2010 le risorse erano state pari a 29,1 milioni (22,5 milioni a sportello e 6,6 a bando), mentre nel 2009 le concessioni erano pari a 29 milioni (22,5 a sportello e 6,5 a bando)

PROVINCIA DI BOLZANO

14,3 milioni

Ricerca & Sviluppo

È quanto erogato nel 2011 dalla Provincia di Bolzano per finanziare progetti di ricerca e sviluppo delle imprese. Nel corso dell'anno sono state presentate 711 domande. Le risorse stanziare per l'innovazione, in base alla legge provinciale 14/2006, nell'anno 2012 ammontano a 32,8 milioni

LIGURIA

201,7 milioni

Il piano Por Fesr 2007/2013

Si tratta della cifra complessiva prevista dal piano di sei anni per favorire le imprese che investono in ricerca e sviluppo sperimentale, in innovazione, in servizi avanzati, in banda larga, in energia rinnovabile ed efficienza energetica e per finanziare i poli di ricerca

PIEMONTE

120 milioni

Piano straordinario per l'occupazione

È l'importo complessivo stanziato dalla Regione per le imprese. Tra le iniziative: "Innovation Voucher" per favorire la nascita e lo sviluppo di microimprese innovative; "Più sviluppo" per rafforzare il sistema produttivo piemontese attraverso progetti elaborati con partner scientifici

VALLE D'AOSTA

14 milioni

Legge regionale per favorire la ricerca

È l'importo stanziato tra il 2010 e il 2011 per le imprese che innovano. Le aziende finanziate – attive nei settori della metallurgia, elettronica, informatica, stampaggio materiale plastico, energie rinnovabili – sono 22: tra queste, 9 piccole, 3 medie e 10 grandi

FRIULI VENEZIA GIULIA

68 milioni

Focus sulle Pmi

È il picco registrato nel 2011 nei finanziamenti alle imprese. Negli ultimi 13 anni la Regione ha sostenuto 2.658 progetti per un valore di 324,5 milioni di euro. Nel 2012 verranno messi a disposizione 12 milioni per ricerca applicata e innovazione tecnologica

VENETO

380 milioni

Politiche di R&S e innovazione

È quanto stanziato dalla Regione per l'innovazione delle imprese. Tra le iniziative: Ricerca e innovazione 40 mln; Fondo di rotazione 40 mln; Por (2007/2013) 57,7 mln; Nanotecnologie e biotecnologie 58 mln; Distretti 108,6 mln

EMILIA ROMAGNA

62,6 milioni

I contributi concessi

Si tratta di quanto concesso dalla Regione a sostegno di progetti di R&S, di start up innovative e di distretti tecnologici e distretti produttivi. Il totale si ottiene sommando i bandi del 2008, 2009 e 2010. Nel periodo, sono 315 i progetti approvati

TOSCANA

36 milioni

Bando servizi qualificati

È l'importo stanziato per questo bando dal 2008. Le risorse ancora da assegnare, per sostenere le imprese che investono in progetti innovativi immateriali, ammontano complessivamente a circa 8,4 milioni di euro

UMBRIA

22,5 milioni

Gli ultimi bandi

Si tratta dei fondi stanziati con gli ultimi bandi per le imprese innovative. Nel dettaglio sono stati finanziati progetti di ricerca e reti internazionali di ricerca, ma anche innovazione tecnologica di base nelle Pmi industriali ed artigiane

MARCHE

43,7 milioni

Tre anni di contributi

Si tratta dei contributi concessi dalla Regione, dal 2009, nei bandi regionali sulla ricerca e innovazione. Dal 2003 ad oggi il totale di quanto concesso ammonta a circa 144 milioni di euro. L'ultimo bando riguarda l'innovazione digitale

ABRUZZO

73,6 milioni

I bandi

È quanto già erogato alle imprese (2007/13) per innovazione e competitività. Tra le iniziative: progetti di ricerca industriale e di sviluppo sperimentale 8,9 milioni; poli di innovazione 14 milioni; progetti di innovazione tecnologica delle Pmi 32 milioni

LAZIO

120 milioni

I bandi già chiusi

È la dotazione dei bandi già chiusi a sostegno delle Pmi. Tra le iniziative: Frontiere tecnologiche, Por Fers, 36 milioni; Distretti e filiere strategiche, Por, 47 milioni; Pmi dei settori manifatturiero o di servizio alle produzioni, Por, 30 milioni

CAMPANIA

570 milioni

I bandi

È quanto stanziato dalle diverse iniziative. Tra queste: il bando distretti con 290 milioni di euro, il campus con 50 milioni e le biotecnologie con 30 milioni. La regione, tra il 2007 e il 2013, investirà 2,4 miliardi, tra fondi nazionali ed europei, in ricerca e innovazione

MOLISE

20 milioni

Bando Start up e Spin off innovativo

È quanto stanziato dalla Regione in 4 edizioni del bando per finanziare progetti e idee innovative in campi diversi: dalla medicina con macchinari di diagnostica medica fino agli impianti di trasformazione degli scarti di lavorazione agro-alimentare

PUGLIA

304,2 milioni

Bandi dal 2011

Gli interventi in ricerca e innovazione dal 2009 al 2011. I progetti finanziati sono stati 615. Tra questi: progetti per finanziare la ricerca e lo sviluppo nelle grandi e medie imprese attraverso contratti di programma e programmi integrati di agevolazione

BASILICATA

10,2 milioni

Innovazione delle Pmi

È la dotazione del bando a sostegno delle Pmi per migliorare il livello competitivo attraverso il sostegno a piani di investimento in innovazione di prodotto, di processo, organizzativa, di marketing e ambientale. Sul totale, riservati alle microimprese 4,1 milioni

CALABRIA

69 milioni

I bandi per le Pmi

È quanto stanziato dalla Regione per finanziare le Pmi che hanno investito in innovazione. I bandi hanno sostenuto imprese industriali, artigiane e dei servizi per realizzare nuovi impianti produttivi e diversificare la produzione

SICILIA

380,3 milioni

La dotazione finanziaria

Si tratta della dotazione dei bandi già chiusi che finanziano le imprese con progetti innovativi: sono fondi per distretti produttivi (per lo sviluppo della filiera delle imprese artigiane) e fondi per la ricerca industriale e lo sviluppo dei distretti tecnologici

SARDEGNA

100,8 milioni

I bandi dal 2008

È la dotazione dei bandi attivati dal 2008 per progetti di ricerca di base (24,5 milioni), per progetti di ricerca orientata (20,8), per finanziamenti in infrastrutture (15,5), per giovani ricercatori (38 milioni) e per ricerca, in attuazione dell'accordo con la Lombardia

Servizi integrati. Le imprese del settore chiedono l'adozione della formula di offerta economicamente più vantaggiosa

Ripulire le gare da ribassi estremi

Il valore degli appalti non può essere inferiore a quello del costo del lavoro

Chiarezza. È quello che chiede il settore delle imprese di pulizia e dei servizi integrati per spazzare via le irregolarità e le offerte incompatibili con il costo del lavoro, voce che pesa per circa il 70-80% del valore dei contratti. Un nervo scoperto per un settore con un giro d'affari di 9,5 miliardi, che dà lavoro a circa 435mila addetti. La crisi economica ha spostato sempre più il focus dei committenti dal rapporto costo/qualità del servizio al solo costo, accentuando così fenomeni di irregolarità non conciliabili con una corretta gestione imprenditoriale. Questi i temi che verranno dibattuti oggi a Milano in occasione di un confronto, organizzato da Onbsi (Organismo nazionale bilaterale servizi integrati) e Obsi Milano, tra le associazioni datoriali, sindacali e le amministrazioni pubbliche locali sulla legalità degli appalti, l'etica e la valorizzazione del lavoro. Il campanello d'allarme scatta quando la gara viene assegnata a un valore inferiore a quello del mero costo del lavoro.

«Il problema c'è se l'importo del l'appalto non copre questo costo, se il criterio prioritario o unico di assegnazione è quello economico e se non c'è un presidio vigile della normativa di riferimento o la fuga dal contratto nazionale del settore "multiservizi e pulizie" verso altre tipologie contrattuali che costano meno e creano problemi di legalità e regolarità contributiva e fiscale - spiega Daniela Degiorgis, presidente Obsi Milano -. Penso ai contratti non rappresentativi del settore o non sottoscritti dai sindacati più rappresentativi o all'uso improprio delle forme contrattuali atipiche o flessibili, formule che, peraltro, complicano il lavoro degli ispettori, costretti a una difficile operazione di riqualificazione». Una somma di elementi distorsivi che creano una "terra di nessuno" che danneggia le imprese che applicano il contratto di settore. Per questo Gianfranco Piseri, vice presidente Onbsi, chiede una maggiore regolarità nell'assegnazione delle gare. «Fa bene a tutti - sottolinea -: alle aziende

committenti, ai lavoratori e allo Stato». Per quanto riguarda il settore pubblico il problema principale, secondo Piseri, è l'assegnazione con gare al massimo ribasso, sistema che diventa automatico con l'articolo 286 del regolamento al codice unico sugli appalti. «Diciamo no a questi meccanismi perché ritengo sia da preferire il sistema dell'offerta economicamente più vantaggiosa, che permette di dare un peso ponderato alla qualità del servizio e al suo prezzo - aggiunge -. Negli appalti è indispensabile la verifica della congruità del costo del lavoro sulla base delle tabelle del ministero del Lavoro predisposte secondo quanto previsto dal codice unico degli appalti». In questo modo, partendo da dati certi come le tabelle, si arriverebbe, nei casi di incongruità, all'esclusione automatica ex articolo 87 «perché tale articolo del codice degli appalti esclude la possibilità di dare giustificazioni sul costo del lavoro e le norme di sicurezza». Paolo Cardino, procuratore generale della Vivaldi &

Cardino, Pmi multiservizi di Milano con 22 milioni di ricavi, un migliaio di dipendenti «quasi tutti part time», pone l'accento sulla «lentezza nelle gare della Pa, i costi per partecipare e i troppi ricorsi». Il nostro viene visto come «un mercato frazionato, dove è difficile operare». Si tenta così la via dell'espansione all'estero: «Facciamo parte di un consorzio europeo per puntare agli appalti delle multinazionali». «C'è grande competizione sui prezzi - conferma Maurizio Massanelli, direttore tecnico commerciale di Manutencoop - e per il futuro è facile immaginare la "caduta" di molte imprese». Manutencoop, che vanta 1,2 miliardi di ricavi, è in fase di scouting per espandersi in Europa «con l'acquisizione di aziende e la partecipazione a gare, da soli o aderendo a consorzi di imprese». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Netti

Infrastrutture. Fondazioni Astrid, Italiadecide e Respublica sugli oneri aggiuntivi per risarcire gli enti locali

Compensazioni, costi extra del 20%

Il tetto del 2% sul valore dell'investimento si applica solo ai nuovi progetti

È l'ultimo pedaggio da pagare prima di aprire il cantiere della grande opera, ma spesso è il più salato. Il conto lo presentano gli enti locali, Comuni e Province, che per sopportare il «disturbo» del passaggio sul proprio territorio di una strada o di un nuovo binario chiedono in cambio altre opere utili, ovviamente più modeste, ma spesso senza alcun legame con l'infrastruttura di partenza: per esempio, la biblioteca, la piscina comunale o il teatro. E i costi lievitano. A fare i conti da ultimo è il rapporto sulle «Infrastrutture strategiche di trasporto», messo a punto dalle Fondazioni Astrid, Respublica e Italiadecide, che sia il Governo Berlusconi, sia Monti stanno già utilizzando per riformare le procedure per le grandi opere. Prendiamo per esempio le autostrade: secondo i dati forniti da Aspi (Autostrade per l'Italia), le opere compensative incidono in media tra il 15 e il 20% sugli extra-costi aggiuntivi rispetto ai budget preventivati (si veda il grafico sopra). È tra le fette più

grandi di questa torta, che sommando tutti i suoi spicchi arriva in media a raddoppiare i costi dell'autostrada rispetto a quelli preventivati. Solo l'altra temibile «grana» delle opere pubbliche, ovvero il contenzioso che inevitabilmente si apre in un cantiere su due dopo la gara, rischia di fare peggio, perché può arrivare a far lievitare la spesa fino al 25 per cento. Lo stesso discorso vale per le infrastrutture ferroviarie. Nel caso dell'Alta velocità «le modifiche necessarie al fine di minimizzare l'impatto sull'ambiente e sul territorio hanno comportato un aggravio pari a 6-8 milioni di euro a chilometro rispetto alla rete spagnola e francese», quantifica il Rapporto. Più o meno il 10% di quei 65 milioni di euro/Km che già rappresentano un record del nostro Paese rispetto ai 40 milioni del Giappone, ai 23 della Francia e ai 17 della Spagna. Una distanza solo in parte dovuta alle caratteristiche orografiche e morfologiche dell'Italia. Che fare quindi per abbattere i costi in questo momento di

difficoltà della finanza pubblica? In realtà il Rapporto sulle infrastrutture ha già aperto la strada a delle modifiche alle procedure con cui si approvano le grandi opere nel nostro Paese. Tra i suggerimenti già accolti dal Governo Berlusconi con il decreto sviluppo (70/2011) c'è proprio quello sulle opere compensative. Come richiesto dal Tavolo tecnico coordinato dall'ex viceministro per le Infrastrutture, Roberto Castelli, il decreto ha fatto scendere dal 5% al 2% del costo dell'opera il tetto di risorse da destinare alle opere compensative, che per la prima volta devono anche essere «connesse alla funzionalità dell'opera» e comprendere le misure di mitigazione ambientale. In altre parole: stop alle piscine in cambio dell'autostrada, largo a misure di raccordo e ricucitura con il territorio. Il tetto vale solo per i progetti preliminari nuovi, messi a punto dal 13 luglio scorso. E infatti ne è fuori, per esempio, la Torino-Lione, per la quale proprio la scorsa settimana il Governo ha annunciato di vo-

ler stanziare 135 milioni di opere compensative, pari esattamente al 5% del costo dell'opera, ora stimato in 2,7 miliardi. Da chiarire però a cosa serviranno questi fondi. Ma il concetto di mitigazione dell'impatto ambientale in realtà si è già fatto strada in altre grandi opere, a livello più avanzato. L'esperimento più importante è quello della Pedemontana lombarda: accanto alla nuova arteria stradale - 87 chilometri da Bergamo a Malpensa - sorgerà parallela la «Greenway», una pista ciclopedonale di 90 chilometri. «È il frutto di una progettazione condivisa insieme con il territorio - spiega - dalla concessionaria Autostrada Pedemontana Lombarda -, che ha portato a destinare il 3% di tutta l'opera alle compensazioni, così suddiviso: cento milioni per le compensazioni vere e proprie (Greenway più 45 progetti locali) e 50 milioni per gli interventi ambientali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Uva

Sussidiarietà. Il sesto rapporto della Fondazione Grandi città, più domanda di servizi dal Terzo settore

Edilizia sociale, car-pooling scolastico, famiglie che gestiscono giardini pubblici: nelle grandi città italiane – sotto pressione per i tagli ai bilanci municipali – cittadini con redditi pure in calo cominciano a guardare con occhi davvero diversi alla sussidiarietà. Cresce l'attenzione per il rapporto qualità-costo di servizi non più offerti direttamente dai Comuni e interessano ovviamente, più all'orizzonte, le prospettive della sussidiarietà attiva: nuovi spazi per imprese e lavoro del Terzo settore o, perché no, una fiscalità locale più flessibile per cittadini impegnati in servizi "sussidiari". È una tendenza ben delineata quella che emerge da «Sussidiarietà a città abitabile», sesto rapporto annuale della Fondazione per la sussidiarietà, presieduta da Giorgio Vittadini (il volume sarà presentato giovedì 15 a Roma in Senato, presenti il presiden-

te, Renato Schifani e il ministro per l'Ambiente, Corrado Clini). Lo studio – coordinato da Paola Garrone (Politecnico di Milano) e Carlo Lauro (Università di Napoli) – ruota, come i precedenti, su un'indagine statistica su un campione di 1.200 residenti nei primi dodici capoluoghi italiani (Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Catania, Venezia e Verona). Quattro le aree sensibili sondate: casa, ambiente, tempo libero, trasporti e mobilità. L'estrema sintesi dice che a fronte di «un'insoddisfazione generale nei confronti dei servizi gestiti da Comuni», tre quarti degli intervistati «dopo aver ricevuto richiami a esperienze concrete manifesta una propensione a ricorrere a iniziative sussidiarie nei primi tre settori»; e due terzi in quello della mobilità. Il livello di conoscenza del principio di sussidiarietà è

intanto cresciuto al 26% del campione, contro il 19% rilevato dal campione 2007. La «questione abitativa» continua a essere centrale e critica nelle aree metropolitane e il 64% degli intervistati si dice insoddisfatto delle iniziative assunte dai loro Comuni. Nessuna sorpresa – dunque – se il 90% si dice favorevole ai piani di housing sociale: alla destinazione di aree e all'apertura a progetti di edilizia "sussidiaria" a prezzo controllato (sia nella proprietà, sia nell'affitto) che abbiano come perno cooperative, soggetti non profit, istituzioni miste come fondi immobiliari pubblico-privato. Il 69% sarebbe in ogni caso molto o abbastanza propenso a ricorrervi in caso di necessità: quindi ormai al di là di un bisogno di "nuova edilizia pubblica" circoscritto alle categorie disagiate. Tra i casi analizzati in appendice la pionieristica iniziativa milanese del "villaggio Ba-

rona", che ora ha coinvolto la Fondazione Cariplo. Non stupisce neppure una propensione vicina al 90% per forme di gestione "non comunale" del verde pubblico (i più positivi sono a Bari, leggermente meno a Roma), mentre spicca il netto favore perché le amministrazioni locali aprano ai servizi di scuola-bus gestiti da gruppi di famiglie e in generale, a sostenere il car-pooling, anche per la mobilità verso il lavoro. Una domanda di sussidiarietà che emerge anche – a rovescio – dal fatto che il 73% degli intervistati dichiara l'assenza o la scarsa diffusione di questi servizi. Ricca, anche in questo caso (con le esperienze di Pedibus e Car Sharing Italia a Milano e Amicobus a Torino) l'indagine qualitativa curata "sul campo" da Angelamaria Groppi e Paolo Nardi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Quaglio

Semplificazioni. Dal 1° aprile alle strutture sanitarie spetta l'ultima parola sulle «interdizioni» per motivi di salute

Maternità a rischio decisa dalla Asl

Alle direzioni del Lavoro restano i casi in cui il pericolo dipende dall'attività svolta

Debutta il 1° aprile la nuova disciplina delle interdizioni dal lavoro delle lavoratrici in gravidanza: la competenza è ripartita fra le Asl e le direzioni territoriali del Lavoro, a seconda dei casi. È una delle novità introdotte dal Dl sulle semplificazioni (Dl 5/2012, in vigore dal 10 febbraio), su cui il Governo ha ottenuto la fiducia della Camera giovedì scorso e che domani sarà votato definitivamente a Montecitorio per poi passare al Senato. Alcune semplificazioni introdotte dal Dl diventano dunque operative, mentre altre necessitano di ulteriori tasselli attuativi. A fornire le prime indicazioni sono già arrivate la circolare del ministero del Lavoro n. 2 del 16 febbraio e la n. 1275 diramata dall'Inail il 21 febbraio. **Lavoratrici in gravidanza.** L'articolo 15 del Dl 5/2012 interviene sulla competenza relativa alle interdizioni dal lavoro delle lavoratrici in stato di gravidanza: attraverso la modifica dell'articolo 17 del Dlgs 151/2001, questa è stata ripartita fra le Asl e le direzioni territoriali del Lavoro, a seconda delle fattispecie. Se l'interdizione è correlata a gravi complicanze della gravidanza, tutta la procedura è devoluta in via esclusiva alla Asl: sarà così il presidio ad adottare il provvedimento finale di astensione. Se invece l'interdizione deriva da condizioni lavorative pregiudizievoli alla salute della lavoratrice e del bambino, l'istruttoria e il provvedimento rimangono in capo alla Dtl. Dal 1° aprile, dunque, le Dtl dovranno indirizzare alle Asl le richieste di astensioni non definibili entro questa data. Nulla dovrebbe cambiare sulla competenza territoriale di adozione dei provvedimenti, sebbene sia necessario attendere la piena regolamentazione da parte della Conferenza Stato-Regioni. **Collocamento.** Per il collocamento, dal 10 febbraio sono estese al comparto dei pubblici esercizi (la classificazione si desume dai Ccnl di settore) le facilitazioni già previste per il settore del turismo: si tratta della possibilità di posticipare al terzo giorno successivo a quello di instaurazione del rapporto di lavoro la comunicazione di assunzione, quando il datore di lavoro non è a conoscenza di uno o più dati anagrafici del lavo-

ratore. Resta fermo l'obbligo di presentare una comunicazione preventiva dalla quale risultino la tipologia contrattuale e l'identificazione del lavoratore. Va precisato che la norma, oltre a unificare le regole per i due settori, ha cancellato la possibilità di effettuare nei cinque giorni successivi all'assunzione la comunicazione inerente i lavoratori assunti per l'esecuzione di speciali servizi nel turismo e nei pubblici esercizi, di durata non superiore a tre giorni («lavoratori extra»). Pur comprendendo le finalità di contrasto al lavoro "nero", viene meno la flessibilità consentita dalla deroga, in un campo spesso soggetto a esigenze improvvise. **Assunzione di disabili.** L'articolo 18 ha toccato gli adempimenti per l'assunzione delle persone con disabilità: le imprese interessate da programmi di Cigs, mobilità o Cds che hanno sedi ubicate in più province, possono richiedere la sospensione degli obblighi occupazionali direttamente al servizio mirato del Centro per l'impiego dove l'azienda ha la sede legale, evitando così di trasmettere l'istanza ai singoli Cpi competenti

per territorio dove si trovano le diverse unità aziendali. **Libro unico sul lavoro.** Sulla scia dei diversi interventi di prassi, tra cui l'interpello del ministero del Lavoro 47/2011, l'articolo 19 del Dl 5/2012 ha recepito i chiarimenti già intervenuti sul profilo sanzionatorio riguardo alle violazioni in materia di Libro unico del lavoro: è precisato che l'omessa registrazione si verifica in caso di scritture complessivamente assenti, mentre la registrazione infedele discende da scritturazioni dei dati diverse rispetto all'effettiva consistenza della prestazione lavorativa. **Appalti.** Tre precisazioni riguardano anche il regime di responsabilità solidale negli appalti (articolo 21): espressa previsione delle quote di Tfr fra i trattamenti retributivi oggetto di obbligazione che lega committente e appaltatore (e subappaltatori), nonché dei premi Inail, ed esclusione della solidarietà in merito alle sanzioni civili, che rimangono in capo al solo responsabile delle violazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Rota Porta

La mappa degli interventi

LA MATERIA	LE NUOVE REGOLE	IL PERCORSO
CONTROLLI SULLE IMPRESE <i>(articolo 14)</i>	<ul style="list-style-type: none"> I controlli dovranno essere ispirati a criteri di semplicità, efficienza e proporzionalità al rischio L'azione svolta dovrà essere coordinata dalle amministrazioni statali La lista dei controlli a cui sono soggette le imprese deve essere pubblicata sul sito www.impresainungiorno.gov.it 	È necessaria l'emanazione di regolamenti ad hoc – in base ai principi individuati dall'articolo 14 – su proposta del ministero della Pubblica amministrazione e del ministero dello Sviluppo economico, sentite le associazioni imprenditoriali e sindacali. Anche le Regioni e gli enti locali dovranno adeguarsi
DURC <i>(articolo 14)</i>	Un emendamento al Dl stabilisce che anche per i lavori privati nell'edilizia il documento unico di regolarità contributiva deve essere acquisito d'ufficio dalle amministrazioni pubbliche	È chiarita implicitamente la non autocertificabilità del Durc poiché è ribadito l'obbligo di acquisire il documento per i lavori pubblici in edilizia, da parte delle amministrazioni
ASTENSIONE ANTICIPATA DAL LAVORO <i>(articolo 15)</i>	<ul style="list-style-type: none"> Dal 1° aprile il provvedimento di interdizione in caso di complicanze della gravidanza passa alle Asl Rimane in capo alle Dtl quando le condizioni di lavoro siano ritenute pregiudizievoli 	Le modalità di emanazione dei provvedimenti di interdizione disposti dalle Asl devono essere definite, auspicabilmente entro il 1° aprile, con accordo sancito in sede di Conferenza Stato-Regioni
ASSUNZIONI E COLLOCAMENTO OBBLIGATORIO <i>(articolo 18)</i>	<ul style="list-style-type: none"> Estesa al settore dei pubblici esercizi la possibilità di integrare la comunicazione preventiva di assunzione entro il terzo giorno successivo all'instaurazione Eliminata la possibilità di comunicare l'assunzione dei lavoratori extra nei settori del turismo e dei pubblici esercizi entro il quinto giorno dall'instaurazione Collocamento obbligatorio per le imprese con unità ubicate in più province: le istanze di sospensione dell'obbligo devono essere trasmesse al Cpi dove l'impresa ha la sede legale 	<ul style="list-style-type: none"> Sulle assunzioni nei settori del turismo e dei pubblici esercizi è già intervenuta la nota del ministero del Lavoro n. 2369 del 16 febbraio Per il collocamento obbligatorio (comunicazione di sospensione degli obblighi) è presumibile l'utilizzo del canale telematico già utilizzato per gli altri adempimenti in materia, anche se sarà opportuno un chiarimento
RESPONSABILITÀ SOLIDALE NEGLI APPALTI <i>(articolo 21)</i>	<ul style="list-style-type: none"> Le quote di Tfr e i premi Inail rientrano nella solidarietà Sono escluse le sanzioni civili connesse al mancato versamento dei contributi 	Sono precisati i confini della responsabilità solidale (con riferimento ai concetti di retribuzione e di contribuzione)
BONUS SUD <i>(articolo 59)</i>	Il credito d'imposta per le assunzioni al Sud (50% dei costi salariali sostenuti) è prorogato fino al 14 maggio 2013 (vi rientrano dunque le assunzioni effettuate entro questa data)	Per l'operatività del bonus manca tuttora l'accordo Governo-Regioni. Pertanto non possono essere goduti i benefici neanche per le assunzioni realizzate nel 2011

Servizi pubblici. La partecipazione è possibile solo se la gestione in vigore è nella fase finale

Vincoli più stretti per il gas

Sugli attuali affidatari diretti nuovi divieti nell'accesso alle gare - CONSIGLIO DI STATO/Le deroghe previste dal testo unico degli enti locali non possono essere sfruttate dalle società che gestiscono anche altre attività

Le Regioni possono definire ambiti territoriali ottimali con dimensione diversa da quella provinciale per la gestione dei servizi pubblici, e nelle gare per i nuovi affidamenti vanno tenute in particolare considerazione le tutele occupazionali. Le modifiche alla disciplina dei servizi pubblici definite in sede di conversione del DL 1/2012 (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 1° marzo) rafforzano le linee di realizzazione delle privatizzazioni come soluzioni di promozione dello sviluppo economico e territoriale, ricalcando, per alcuni versi, il quadro strutturato per il servizio gas. Le nuove norme regolano anche gli effetti che le nuove gestioni possono produrre nei contesti locali, precisando nell'articolo 3-bis che in sede di affidamento del servizio con gara, l'adozione di strumenti di tutela dell'occupazione costituisce elemento di valutazione dell'offerta. Questa prospettiva è garantita nelle procedure selettive, in quanto il bando dovrà indicare anche i criteri per il passaggio dei dipendenti ai nuovi aggiudicatari del servizio, prevedendo, tra gli elementi di valutazione, l'adozione di strumenti di tutela dell'occupazione. La ridefinizione delle norme sui servizi pubblici presenta importanti novità anche con riferimento alla disciplina per il servizio di distribuzione del gas naturale, con varie previsioni che incidono sulla gestione delle gare per i nuovi affidamenti in base agli ambiti territoriali minimi (Atem). Il dato più rilevante è riscontrabile nell'estensione a questo settore delle previsioni della disciplina generale dei servizi pubblici con rilevanza economica sul divieto di affidamento di servizi ulteriori e sulle condizioni per

la partecipazione alle gare delle società in passato affidatarie dirette, stabilita dall'articolo 4, comma 33 della legge 148/2011. Questa previsione implica che una società partecipata da un ente locale, che oggi gestisca (nel periodo transitorio) il servizio di distribuzione del gas naturale sulla base di un affidamento diretto possa partecipare alle gare che saranno indette progressivamente nei vari Atem individuati e specificati con i decreti ministeriali adottati nel corso del 2011 a condizione che il proprio affidamento sia nella fase finale (ultimo anno), e che siano già state avviate le nuove procedure di affidamento. La disposizione va analizzata considerando anche quanto sancito dal Consiglio di Stato, sez. V, con la sentenza n. 1173/2012. Secondo i giudici, la deroga prevista dall'articolo 15, comma 10 del Dlgs

164/2000 che consente una società affidataria diretta (in house) del servizio gas di prendere parte alle prime gare successive al periodo transitorio su tutto il territorio nazionale, va interpretata in senso restrittivo, per cui riguarda solo le società che avevano ottenuto l'affidamento senza gara del solo servizio di distribuzione del gas, e non opera se il gestore è controllato o controllante di società affidataria diretta di altri servizi pubblici locali. Pertanto, una società che sia oggi affidataria diretta della distribuzione del gas naturale e di altri servizi pubblici locali con rilevanza economica non potrà partecipare alle nuove gare del servizio gas riferite agli Atem. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Barbiero

SEGUE GRAFICO



Le modifiche del Dl liberalizzazioni

1 LA DEFINIZIONE DEGLI AMBITI TERRITORIALI OTTIMALI

- Entro il 30 giugno 2012 le Regioni devono ridefinire gli ambiti territoriali ottimali, partendo dalla dimensione provinciale
- Le dimensioni degli ambiti possono essere anche diverse da quelle provinciali, sulla base di ragioni motivate in ordine all'efficientamento della gestione
- Sono salvaguardati i processi di ridefinizione degli Ato in corso e la disciplina non riguarda gli ambiti territoriali minimi per le gare del gas

2 LE NOVITÀ SULLE GARE PER SERVIZI PUBBLICI LOCALI

- Nelle gare per i servizi pubblici locali la tutela dell'occupazione conta come punteggio
- Il bando di gara deve prevedere anche i criteri per "pesare" il passaggio dei dipendenti ai nuovi aggiudicatari del servizio

3 GARE PER SERVIZIO GAS

- I limiti per la partecipazione alle gare delle affidatarie dirette di servizi pubblici locali sono estesi alle società di gestione del gas
- Le attuali società affidatarie dirette possono partecipare solo a gare per altri ambiti a condizione che la propria gestione sia alla fine e siano già avviate le procedure di riaffidamento
- Le affidatarie dirette del servizio gas che siano anche affidatarie dirette di altri servizi pubblici locali non possono partecipare alle nuove gare

Catasto. Dopo le indagini

Case fantasma, al Comune il 75% delle sanzioni

Dopo l'accatastamento delle case fantasma, con l'iscrizione in atti della rendita presunta ma non ancora notificata, occorre capire quali obblighi incombono su Comune e contribuente, soprattutto alla luce dell'avanzamento delle operazioni di emersione (si veda Il Sole 24 Ore del 6 marzo). La prima norma da considerare è l'articolo 19 del Dl 78/2010 la quale prevede che in caso di mancato accatastamento, entro il 30 aprile 2011 (termine prorogato dall'articolo 2 del Dl 225/2010), l'Agenzia del territorio attribuisce una rendita presunta, con oneri a carico degli intestatari. Gli accatastamenti fatti nei termini, su iniziativa del contribuente, sono messi a disposizione dei Comuni sul relativo portale. Qui scatta il primo adempimento per gli enti, in quanto la norma prevede la trasmissione per «i controlli di conformità urbanistico - edilizia»; il

Comune deve verificare che il fabbricato accatastato non sia stato costruito abusivamente. Si tratta, ovviamente, di attività obbligatoria. Per i fabbricati non accatastati entro il 30 aprile 2011, l'articolo 2, comma 5 bis, del Dl 225/2010, prevede che il Territorio notifici la rendita con affissione all'albo pretorio dei Comuni dove sono gli immobili. Dell'affissione si dà notizia con comunicato sulla «Gazzetta Ufficiale», e decorsi 60 giorni dalla pubblicazione il proprietario potrà fare ricorso alla commissione tributaria. L'assenza di un termine entro il quale procedere all'accatastamento, insieme alla possibilità di impugnare la rendita presunta, poteva indurre il proprietario a non presentare l'atto di aggiornamento, soprattutto in caso di rendite presunte basse, che rischiavano così di diventare di fatto definitive. A colmare il vuoto ci ha pensato il Dl 16/2012 che all'articolo 11,

comma 7, ha previsto l'obbligo per i proprietari di procedere all'accatastamento entro 120 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta dell'avviso di attribuzione della rendita. In caso di mancato accatastamento, si applicano le nuove sanzioni (quadruplicate dall'articolo 2 del Dlgs 23/2011), che vanno da 1.032 a 8.264 euro, e il 75% delle sanzioni è devoluto al Comune. La precisazione della misura delle sanzioni da applicare serve, probabilmente, a chiarire che la violazione da contestare non è quella del mancato accatastamento originario - che potrebbe risalire a decenni fa, e che avrebbe comportato, in base al principio del favor rei, l'applicazione di sanzioni irrisorie - ma il mancato accatastamento entro il termine stabilito dal Dl 16/2012, che quindi assumerebbe carattere perentorio, diversamente da quanto prospettato dall'agenzia del Territorio con la circolare 4/2011. Per

quanto riguarda il recupero delle imposte, la normativa (articolo 19 del Dl 78/2010 ed articolo 2 del Dl 225/2010) prevede che la rendita presunta, e quella successivamente dichiarata con rendita proposta, producono effetti fiscali fin dalla loro iscrizione in catasto, con decorrenza dal 1° gennaio 2007, salvo prova contraria volta a dimostrare una diversa decorrenza. L'agenzia del Territorio, in molte regioni, ha già provveduto, tra novembre e dicembre 2011, a iscrivere in catasto le rendite presunte, ma i Comuni per poter effettuare i primi recuperi Ici dovranno aspettare che queste siano notificate (articolo 74, comma 1, legge 342/2000) mediante affissione all'albo pretorio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Pasquale Mirto

ANALISI

Anche per le aziende speciali conti in pareggio obbligato

L'EVOLUZIONE/La disciplina è il frutto dell'estensione della «rilevanza economica» che non dipende più solo dalla presenza di tariffe

Quali e quanti sono gli schemi organizzativi oggi utilizzabili ai fini della gestione di servizi pubblici locali a rilevanza economica? Il quesito, niente affatto ozioso, presuppone necessariamente univocità e chiarezza su cosa si intenda per «rilevanza economica». Al riguardo, la giurisprudenza ha tuttavia offerto nel tempo indicazioni non sempre coincidenti. Dapprima (Consiglio di Stato, sezione V, sentenza 5072/2006), si è ammesso che servizi che astrattamente avrebbero potuto essere considerati privi di rilevanza economica (nella specie, si trattava di gestione della comunità alloggio per minori, del centro educativo diurno per minori e della mensa sociale e simili) potessero in concreto assumerla, invece, laddove l'operazione contrattuale fosse stata congegnata in modo da rendere intrinseca, nell'espletamento del servizio, «anche una rilevante componente economica tesa ad assicurare non la mera copertura delle spese sostenute, ma anche un potenziale profitto d'impresa attraverso la copertura forfettaria dei costi di gestione nella misura del 10% del valore». Successivamente (Consiglio di Stato, sezione V, sentenza 6529/2010), nel ripudiare l'idea che la rilevanza economica o meno possa essere accertata facendo uso dell'«astratto criterio sostanzialistico del carattere remunerativo, o meno, della erogazione dei servizi pubblici tramite attività d'impresa svolta nel mercato», nell'ambito della quale si è osservato che «qualsiasi attività, anche quella istituzionalmente esercitata da enti pubblici e comunemen-

te considerata priva di rilevanza economica» (quali attività e servizi, per lo più connotati da significativo rilievo socio-assistenziale, gestiti in funzione di mera copertura delle spese sostenute, anziché del perseguimento di profitto d'impresa, le cui spese per lo più fanno carico alla finanza pubblica e la cui disciplina è normalmente diversa da quella dei servizi a rilevanza economica) «può essere svolta in forma d'impresa». Da ultimo, è intervenuta la Corte costituzionale (con sentenza 26/2011) precisando che «coessenziale alla nozione di "rilevanza" economica del servizio è la copertura dei costi (sentenza n. 325 del 2010), non già la remunerazione del capitale»; detto altrimenti, il carattere remunerativo della tariffa non può essere definito elemento caratterizzante la nozione

di «rilevanza economica» del servizio. Se così è, ai fini della gestione dei servizi pubblici locali di cui non sia controversa la rilevanza economica, tendono a divenire ammissibili quei modelli gestionali cui è, per legge, associato l'obbligo del pareggio di bilancio, da perseguire attraverso l'equilibrio dei costi e dei ricavi, ivi inclusa l'azienda speciale di cui all'articolo 114 del Dlgs 267/2000, che è, come noto, l'ente strumentale dell'ente locale dotato di personalità giuridica, di autonomia imprenditoriale e di proprio statuto, istituito per l'esercizio di servizi sociali e dotato di autonomia gestionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimiliano Atelli

Corte dei conti

C'è danno se il contratto è troppo generoso

La Corte dei conti - Sezione prima giurisdizionale centrale, con la sentenza 52/2012, ha fissato principi importanti sul rapporto fra contratti decentrati integrativi delle Pa che prevedano illegittime progressioni verticali e danno erariale. Riformando il precedente verdetto di assoluzione formulato dalla Corte dei conti per la Basilicata, la Sezione centrale ha condannato il rettore, i direttori amministrativi e i componenti del cda dell'Università lucana per aver posto in essere, mediante i contratti integrativi e gli atti applicativi consequenziali, progressioni verticali del personale interno in violazione di alcuni limiti previsti dall'ordinamento. Nell'ambito della fattispecie concreta si fa riferimento al principio della programmazione preventiva dei fabbisogni del personale e al principio dell'adeguato accesso dall'esterno nel reclutamento del personale pubblico, che prevede un valore minimo del 50% nel rapporto fra assunzioni riservate agli interni e accesso mediante concorso. Nel caso di specie, i contratti integrativi e i successivi atti amministrativi d'inquadramento avevano consentito l'effettuazione di progressioni verticali e l'attribuzione dei relativi incrementi economici ai dipendenti beneficiari, senza che l'Amministrazione avesse precedentemente adottato un corretto programma triennale dei fabbisogni. Gli inquadramenti dei dipendenti nelle categorie immediatamente superiori, inoltre, erano avvenuti senza garantire il contemporaneo espletamento di procedure selettive di carattere concorsuale che garantissero in misura adeguata l'accesso dall'esterno, in applicazione del principio del 50 e 50. Le procedure interne, infatti, hanno avuto compimento indipendentemente dall'indizione e dall'espletamento dei concorsi esterni. Inoltre, in base alle scelte effettuate dall'Amministrazione al tempo,

la misura percentuale del 50% risultava calcolata sull'ammontare delle risorse disponibili e non sul numero dei posti da coprire, attesa la mancanza dei documenti programmatori previsti dall'ordinamento. Il Giudice di primo grado, tuttavia, aveva mandato assolti i convenuti dalle censure della Procura per carenza del requisito psicologico della colpa grave, a causa, essenzialmente, della complessità e non univocità della normativa in vigore al tempo della commissione dei fatti. Il Giudice d'appello, invece, seppur diminuendo l'importo del danno attribuito ai convenuti, ha ritenuto che i citati principi, anche se declinati da una normativa confusa e di non facile interpretazione, altro non sono che aspetti dei principi costituzionali di legalità sostanziale, imparzialità e buon andamento che devono connotare l'azione di tutte le pubbliche amministrazioni, università comprese, in quanto tali, giustiziabi-

li anche in sede contabile. Appare evidente che il contenuto della sentenza, anche per l'autorevolezza del giudice da cui promana, riveste un'importanza che va oltre il mondo delle università, finendo per investire tutto il mondo delle pubbliche amministrazioni ed, in particolare, regioni ed enti locali. Per i Giudici contabili, infatti, può essere fonte di responsabilità amministrativa la previsione contrattuale e l'effettiva esecuzione di percorsi verticali di carriera in assenza di una corretta programmazione dei fabbisogni e senza il rispetto del principio che obbliga le pubbliche amministrazioni all'espletamento di procedure selettive che garantiscano in misura adeguata l'accesso dall'esterno, secondo quanto previsto dall'articolo 35 del Dlgs 165 del 2001. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luciano Cimbolini

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.12

Controlli. Le indicazioni per il prospetto da compilare

Non è «di rappresentanza» il pranzo offerto ai consulenti

TRASPARENZA/Per la prima volta il «censimento» va unito al consuntivo, inviato alla Corte dei conti e pubblicato su internet

Il prospetto sulle spese di rappresentanza che per la prima volta va allegato al rendiconto 2011 da chiudere entro il 30 aprile, come disciplinato dal decreto interministeriale del 23 gennaio scorso, non è un semplice passaggio burocratico, perché impone una revisione complessiva di queste voci di spesa. Il Prospetto, allegato al rendiconto 2011, va trasmesso alla Corte dei conti e pubblicato sul sito internet dell'ente entro 10 giorni dall'approvazione del bilancio. Il decreto riporta il sunto dei principi e dei criteri generali di ammissibilità delle spese di rappresentanza (stretta cor-

relazione con le finalità istituzionali; proiezione esterna dell'attività; motivato perseguimento dell'interesse istituzionale; qualificazione del soggetto destinatario dell'occasione di spesa; ragionevolezza e congruità della spesa rispetto ai fini). Viene in tal modo portata un po' di chiarezza in una materia delicata e controversa, che ha spesso interessato, con alterne soluzioni, le procure della Corte dei conti, le procure della Repubblica e persino la Corte costituzionale. Il documento base è un regolamento che disciplini in via preventiva la materia. È poi necessario uno specifico stanziamento di bilancio,

che va collocato tra le funzioni generali, servizio organi istituzionali, codice SIOPE 1207. La spesa stanziabile è limitata dall'articolo 6, commi 7 e 8, del DL 78/2010, che prevede la riduzione dell'80% del complesso delle spese di rappresentanza, per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità, studi e consulenze sostenute nel 2009. Va al riguardo precisato che il comma 10 dello stesso articolo 6 consente di effettuare variazioni compensative tra queste voci di spesa, così che le spese di rappresentanza mantengono una pur limitata elasticità quantitativa. La gestione della spesa,

attraverso il Peg, deve essere assegnata a un funzionario responsabile, nominato dal sindaco ex articolo 50 del Dlgs 267/2000, oppure al segretario comunale ai sensi dell'articolo 97, comma 4, lettera d), dello stesso Dlgs, che acquisterà i beni e i servizi, impegnerà la spesa e liquiderà i fornitori. Va invece escluso l'utilizzo di fondi pubblici direttamente da parte degli amministratori per evitare che gli stessi vengano ad assumere la veste di agenti contabili impropri. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Massimo Pollini

Le linee guida

01|SPESE AMMISSIBILI

1) ospitalità, trasporto, cene in occasione di visite di personalità; 2) cerimonie, ricorrenze, inaugurazioni, commemorazioni, stampa di manifesti, rinfreschi; 3) gemellaggi; 4) biglietti da visita per il sindaco; 5) onoranze funebri per personalità, amministratori, dipendenti ed ex dipendenti; 6) doni-ricordo per matrimoni o nascite; 7) convegni e congressi di rilevante interesse

02|SPESE NON AMMISSIBILI

1) mera liberalità; 2) ospitalità per visite non ufficiali; 3) generi di conforto per riunioni della Giunta o del Consiglio; 4) colazioni di lavoro e cene tra soggetti dell'Amministrazione; 5) omaggi ad amministratori o dipendenti; 6) ospitalità e pasti per fornitori del Comune, consulenti, collaboratori

L'obbligo a carico dell'agente di riscossione previsto dal decreto sulle semplificazioni tributarie

Equitalia, stop all'effetto sorpresa

Il debitore va informato prima dell'iter di incasso forzoso

Niente più contribuenti colti «di sorpresa» da Equitalia. Prima ancora di avviare la procedura di incasso forzoso degli importi risultanti dagli accertamenti esecutivi, in vigore dallo scorso 1° ottobre, l'agente della riscossione dovrà informare il debitore di aver ricevuto la pratica dall'Agenzia delle entrate. È una delle novità contenute nel dl n. 16/2012. L'articolo 8, comma 12 del decreto sulle semplificazioni tributarie, infatti, ha introdotto a carico dell'agente della riscossione l'obbligo di rendere noto al contribuente l'affidamento delle somme da recuperare. Sia che queste interessino l'intera pretesa, per gli accertamenti divenuti definitivi decorsi i 60 giorni iniziali, sia che vengano richieste in misura parziale, in pendenza di ricorso presentato in Ctp dal contribuente. La modifica, in vigore dal 2 marzo 2012, si inserisce nell'ambito dell'articolo 29 del dl n.

78/2010, ossia la fonte primaria che disciplina la nuova riscossione «accelerata» (almeno nello spirito iniziale della riforma) perseguita attraverso l'accertamento esecutivo. Il predetto obbligo di notifica non opera qualora la società del gruppo Equitalia incaricata ravvisi elementi idonei a dimostrare il fondato pericolo per gli interessi erariali. In via generale, però, la previsione dell'informativa agevola il debitore sotto diversi punti di vista. In primo luogo gli consente di monitorare il termine mobile di stop automatico della riscossione. A conclusione del frenetico susseguirsi di norme andate in scena nell'estate del 2011, infatti, l'articolo 7 del dl n. 70/2011 risultante dalla legge di conversione ha disposto che l'esecuzione forzata è sospesa per un periodo di 180 giorni dall'affidamento in carico agli agenti della riscossione degli accertamenti esecutivi (salvo, anche qui, che in caso di fon-

dato pericolo per l'incasso). Tuttavia, l'ordinamento previgente al dl n. 16/2012 non contemplava alcun obbligo informativo relativo al momento del «passaggio di consegne». L'affidamento del debito da incassare, quindi, si sarebbe svolto nel totale silenzio, impedendo al contribuente di determinare il dies a quo dal quale computare i 180 giorni. Criticità ora eliminata. Naturalmente il termine scatterà a far data dalla data di affidamento indicata nell'atto e non dalla notifica dello stesso. Come precisato nella relazione governativa di accompagnamento al decreto fiscale, «l'informativa, che riguarda solo la mera circostanza dell'affidamento in carico e prescinde da ogni riferimento al contenuto sostanziale dell'atto, è inviata con raccomandata semplice all'indirizzo al quale è stato notificato l'atto impositivo/esecutivo». Si evidenzia come, di regola, l'affidamento può essere effettuato

non prima del 91° giorno dalla notifica dell'accertamento (si veda tabella in pagina). La notizia di essere stato «affidato» a Equitalia, inoltre, può indurre fin da subito il contribuente ad attivarsi per mettere a punto e presentare all'agente un'istanza di rateazione. Specialmente laddove il debitore non sia riuscito a ottenere una sospensione amministrativa o giudiziale oppure abbia incassato una sentenza sfavorevole. Si ricorda, infine, che il recapito delle somme da incassare dalle Entrate agli agenti avviene per il tramite di Equitalia Servizi. Modalità e dettagli operativi dei flussi telematici sono stati disciplinati con provvedimento emanato il 30 giugno 2011 dall'Agenzia, di concerto con la Ragioneria generale dello stato. © Riproduzione riservata

Valerio Stroppa

Le più recenti sentenze in materia di misure cautelari emesse dai concessionari della riscossione

Fermo illegittimo se raddoppia

È illegittimo il fermo amministrativo azionario per un valore superiore al doppio del credito. Niente fermo amministrativo se al debitore è già stata iscritta un'ipoteca per un importo pari al doppio del debito fiscale. Il preavviso di fermo è atto impugnabile di fronte alle commissioni tributarie nonché atto interruttivo dei termini per l'esecuzione previsti dall'articolo 50, comma 2, del dpr 602/73. Sono queste, in sintesi, le motivazioni delle più recenti sentenze di merito in materia di misure cautelari emesse dai concessionari della riscossione. La rassegna elaborata offre dunque lo spunto per verificare lo stato dell'arte della giurisprudenza di merito su queste delicatissime questioni e per fare anche una serie di riflessioni di portata generale. In primo luogo non si può non evidenziare come siano sempre più frequenti le decisioni delle Corti di merito in materia di impugnazione di fermi amministrativi, ipoteche, sequestri conservativi e più in generale contro gli atti esecutivi del concessionario della riscossione. Si tratta evidentemente di chiaro e preciso «segno dei tempi». Da una parte ci sono i contribuenti e le imprese sempre più in difficoltà ad adempiere fedelmente agli obblighi di natura tributaria per effetto del perdurare di una situazione di crisi finanziaria ed economica. Dall'altra ci so-

no gli uffici delle entrate ed i concessionari della riscossione che hanno abbreviato di molto il lasso temporale che intercorre fra l'inadempimento del contribuente e l'emissione degli atti della riscossione prima e dell'esecuzione poi. Passando all'esame delle singole decisioni si ha una diretta conferma di come la questione della impugnabilità presso le commissioni tributarie degli atti di fermo amministrativo originati dal mancato pagamento di cartelle esattoriali relative a crediti tributari, sia tutt'altro che definitivamente risolta e stenti ancora, purtroppo, a farsi largo ciò che la cassazione dice ormai da anni al riguardo (si veda altro articolo in pagina). Basta esaminare la sentenza emessa dalla Commissione tributaria di Milano il 15 marzo 2011 per rendersi conto che il rischio di vedersi respingere il ricorso in primo grado, nonostante la richiamata posizione delle sezioni unite, è tutt'altro che remoto. Nel caso esaminato dai giudici meneghini infatti il fermo amministrativo era scaturito a seguito di una cartella esattoriale regolarmente notificata al contribuente e non pagata, relativa a crediti di natura tributaria. Nonostante ciò la Commissione non ha esitato nel pronunciare la carenza di giurisdizione del giudice tributario nel caso di specie conformandosi, anche questa circostanza piuttosto singolare, alle ri-

chieste del concessionario della riscossione (Equitalia Esatri spa). Le altre sentenze, pur riconoscendo tutte la giurisdizione del giudice tributario nella specifica materia, vertono su aspetti specifici oggetto di tutela del contribuente e dimostrano la delicatezza della materia relativa all'emissione delle misure cautelari da parte degli agenti della riscossione. Si prenda ad esempio il caso esaminato e deciso dai giudici della Ctr Lazio con la sentenza 453 del 22/6/2011. Qui la tutela a favore del contribuente è scattata per effetto di un vizio intrinseco al provvedimento di fermo amministrativo stesso, ossia il suo valore. I giudici laziali, ricorrendo per analogia a quanto previsto dall'art. 77 del dpr 602/73 per i limiti di valore relativi alle iscrizioni ipotecarie hanno dichiarato illegittimo il fermo amministrativo sui beni mobili del debitore iscritto dal locale concessionario della riscossione per un valore dei beni superiore al doppio del credito azionato. Molto interessante anche la sentenza emessa dalla Commissione tributaria provinciale di Bari dell'11 novembre 2011. Nel caso di specie i giudici hanno dichiarato illegittimo il provvedimento emesso dall'agente della riscossione in «eccesso di cautela». Equitalia aveva infatti iscritto sull'auto del debitore un fermo amministrativo quan-

do, e per lo stesso credito, era già stata iscritta ipoteca su un immobile per un importo pari al doppio del debito fiscale stesso. Interessante infine anche il caso deciso dalla Ctr Toscana. Nella sentenza del 19 gennaio 2012 i giudici hanno esaminato una questione inerente i termini per l'espropriazione indicati nell'art. 50, comma 2, del dpr 602/73. La disposizione prevede infatti che nel caso in cui l'espropriazione non sia iniziata entro un anno dalla notifica della cartella di pagamento, debba essere preceduta dalla notifica di un avviso al debitore contenente l'intimazione ad adempiere l'obbligo risultante dal ruolo entro cinque giorni. Il mancato rispetto di tali formalità era l'eccezione sollevata in giudizio dal contribuente contro l'iscrizione di un fermo amministrativo su un veicolo di sua proprietà. Secondo i giudici invece il termine di un anno previsto nel secondo comma dell'art. 50, non doveva ritenersi inutilmente trascorso poiché il concessionario aveva validamente interrotto il decorso di tale lasso temporale con l'invio al debitore di un preavviso di fermo che «... secondo un consolidato indirizzo giurisprudenziale è un atto autonomamente impugnabile e per se stesso idoneo ad interrompere il termine di cui al comma 2 dell'art. 50 citato».

Andrea Bonghi

Ambiente - Nel nostro Paese stimate cinque milioni di abitazioni «per vacanza». Legambiente: in più ci sono quelle abusive

Se la seconda casa «snatura il territorio»

La Svizzera fissa il limite del 20%. Assoedilizia: «Un rischio anche da noi»

MILANO — Il popolo delle Finanze ci dice che l'Italia è il Paese delle seconde case: sono 5 milioni e 782 mila, pertinenze incluse; rappresentano il 10,5% di tutte le abitazioni (al Sud il doppio, secondo Legambiente). Il 5% di tutte le transazioni. E ci dice anche che il numero di case rispetto a quello delle famiglie «è nettamente crescente passando dal Nord al Sud». Effetto del «maggiore numero di seconde case per villeggiatura nel Sud e nelle Isole» ma anche dei «fenomeni di spopolamento delle aree depresse». Di cinque milioni di seconde case parla pure Assoedilizia che mettendo in fila i numeri del rapporto case-abitanti stila la classifica delle regioni con più case vacanza: «Valle d'Aosta, Liguria e Puglia». Il presidente Achille Colombo Clerici commenta: «Un tetto serve. Ma da noi non si può pensare a un limite fisso: in certi casi non

serve, in altri il 20 è già troppo. Attenzione però: le seconde case creano ricchezza. Con beni culturali e paesaggi rappresentano la forza della nostra attrattiva turistica. Case vacanze e... alberghi, certo». In Svizzera il tetto è stato posto proprio per tutelare alberghi e territorio. «Lì già non è possibile trasformare un albergo in appartamenti, da noi succede anche a vecchi hotel fine '800», dice Oliviero Tronconi, responsabile del laboratorio Gesti.Tec del Politecnico. «Il comparto delle seconde case ristagna non tanto per crisi e Imu, quanto per il diverso modo di fare vacanza. In ogni caso la promozione del turismo non passa da lì: così non si crea ricchezza ma deserto sociale». Ne sa qualcosa Roberto De Marchi, sindaco di Santa Margherita Ligure: «Su 8000 abitazioni, 4000 seconde case (800 appartengono a 80 famiglie): per la

maggior parte dell'anno vuote. Bisogna fermarle con politiche fiscali». Ma anche Andora, nata con le seconde case, ha deciso di dire basta: «Vincendo le aree agricole», spiega il sindaco Franco Floris. Alberto Fiorillo, di Legambiente, distingue tra vecchie abitazioni trasformate in case vacanza e nuovi immobili: «Questi limitano la qualità del turismo, danneggiano il suolo, spersonalizzano i luoghi: paesi fantasma d'inverno diventano città ingovernabili d'estate con servizi (dai rifiuti alla depurazione, fino alle strade) sottodimensionati». Fin qui i problemi legati a quell'11,5% di seconde case legali: «Al quale va aggiunto un numero imprecisato di abusive (troppi pure gli affitti abusivi): ogni anno ne sorgono tra i 30 e i 40 mila. Molte le seconde case».

Alessandra Mangiarotti